

ANNO 2020/2021

Seduta II: martedì 26 maggio 2020 - serale¹

SOMMARIO

1. Presentazione di atto parlamentare.....[267](#)
2. Legge per l'innovazione economica (LInn): stanziamento di un credito quadro di 20 milioni di franchi per l'adozione di misure a sostegno dell'innovazione nel periodo 2020-2023, programma e modifica di legge.....[267](#)
 - [Messaggio dell'11 dicembre 2019 n. 7768](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 5 maggio 2020 n. 7768 R1; relatori: Roberta Passardi e Omar Balli](#)
 - [Rapporto di minoranza del 5 maggio 2020 n. 7768 R2; relatori: Fabrizio Sirica e Marco Noi](#)
3. Chiusura della seduta e rinvio[311](#)

PRESIDENZA: Caverzasio Daniele, Presidente

Alle ore 18:25 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 89 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Alberti - Aldi - Arigoni Zürcher - Ay - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Berardi - Bertoli - Bignasca B. - Biscossa - Bourgoin - Buri - Buzzini - Caprara - Caroni - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Corti - Crivelli Barella - Dadò - Durisch - Ermotti-Lepori - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garbani Nerini - Gardenghi - Garzoli - Gendotti - Genini - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Guerra - Guscio - Imelli - Isabella - Jelmini - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lepori Sergi - Lurati Grassi - Maderni - Merlo - Minotti - Morisoli - Noi - Ortelli M. - Ortelli P. - Pagani - Pamini - Passalia - Passardi - Patuzzi - Pellegrini - Petrini - Piezzi - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Riget - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Schoenenberger - Sirica - Soldati - Speciali - Stephani - Tenconi - Terraneo - Tonini - Viscardi

Si è scusata per l'assenza:

Ris

¹ A causa della pandemia di COVID-19, in ossequio alle disposizioni sanitarie imposte dall'attuale situazione di emergenza, la seduta si svolge al Palazzo dei Congressi a Lugano.

1. PRESENTAZIONE DI ATTO PARLAMENTARE

L'atto parlamentare è allegato alla fine del verbale della seduta (vedi p. [312](#)).

2. LEGGE PER L'INNOVAZIONE ECONOMICA (LINN): STANZIAMENTO DI UN CREDITO QUADRO DI 20 MILIONI DI FRANCHI PER L'ADOZIONE DI MISURE A SOSTEGNO DELL'INNOVAZIONE NEL PERIODO 2020-2023, PROGRAMMA E MODIFICA DI LEGGE

Messaggio dell'11 dicembre 2019 n. 7768

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Ai sensi dell'art. 5 cpv. 3 della Legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato, per l'approvazione del presente credito è richiesta la maggioranza assoluta dei membri del Gran Consiglio.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione economia e lavoro: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia, il decreto legislativo e il disegno di legge annessi al messaggio governativo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione economia e lavoro: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia, il decreto legislativo e il disegno di legge annessi al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

PASSARDI R., CORRELATRICE DI MAGGIORANZA - Il tema dell'innovazione e del cambiamento sta avendo un ruolo centrale per le imprese, non solo in termini di processi ma anche di apertura a nuove soluzioni per affrontare un mondo del lavoro sempre più complesso e difficile da gestire. Oggi, nello stato di crisi che la pandemia di Coronavirus ha generato per l'economia e il mercato del lavoro, è ancora più fondamentale stimolare e sostenere con aiuti mirati la competitività, la capacità d'innovazione delle aziende e le iniziative imprenditoriali innovative che hanno ricadute positive sul nostro Cantone.

Se fino a qualche decennio fa si poteva pensare di sopravvivere nel mercato senza particolari cambiamenti, oggi diventa più difficile orientarsi in uno scenario sempre più globalizzato e, aggiungerei, in crisi visto quanto sta succedendo a livello mondiale. Parlare di innovazione è quindi indispensabile in ottica di crescita e sviluppo: si tratta di trasformare le avversità in opportunità, le potenziali difficoltà in punti di forza. È risaputo che una crisi può produrre benefici, se sfruttati nella maniera più intelligente possibile.

Ricordo che quando, il 25 giugno 1997, la Legge per l'innovazione economica [LInn; RL 900.100] entrò in vigore era un momento di persistente stagnazione economica, dovuta ai mutamenti strutturali del tessuto economico in atto a livello mondiale e a fenomeni congiunturali quali l'alto valore del franco svizzero che incideva sull'industria dell'esportazione. La nuova legge rientrava tra le misure di sostegno al rilancio economico del Ticino.

Oggi non siamo in stagnazione ma la recessione è alle porte e la nostra moneta è molto forte, perciò l'innovazione, soprattutto nel contesto economico, politico, sociale e tecnologico odierno, risulta sostanziale in quanto permette alle imprese di mantenere la competitività e di incrementare la crescita aziendale.

Anche nei precedenti messaggi e rapporti è stato evidenziato quanto fosse importante che le imprese presenti sul territorio ticinese avessero la possibilità di ottenere sussidi da parte dell'ente pubblico attraverso il credito quadro a sostegno dell'innovazione.

In Ticino la politica dell'innovazione è un tema prioritario, in cui negli ultimi anni sono stati intrapresi grossi sforzi che hanno portato a un generale miglioramento delle condizioni quadro a favore della nascita e dello sviluppo di attività innovative e al consolidamento di un vero e proprio sistema regionale dell'innovazione, riconosciuto dalla Confederazione come uno dei sei sistemi attivi a livello nazionale. Al raggiungimento di questo risultato ha contribuito anche la LInn.

Ricordo che il Cantone Ticino, secondo il "Regional innovation scoreboard 2019", si situa al secondo posto dopo Zurigo tra 238 regioni europee in termini di innovazione. Abbiamo sviluppato un'ottima rete formata dai diversi attori che, attraverso la propria politica e le proprie peculiarità, forniscono il supporto necessario.

Nel quadriennio 2016-2019 le misure a sostegno dell'innovazione hanno ottenuto un bilancio positivo. Sono stati sostenuti 421 progetti d'innovazione e internazionalizzazione, promossi da 123 aziende, per un totale, a dicembre 2019, di 17.8 milioni di franchi di sussidi stanziati per misure dirette con oltre 167 milioni di franchi di investimenti sul territorio. L'effetto leva medio è considerevole e si attesta a 9 franchi investiti per ogni franco di sussidio. I dipendenti occupati nelle aziende che hanno beneficiato dei sussidi sono 4'914 con una media di personale occupato residente del 68%. Inoltre, ha riscosso un notevole successo la misura che incentiva le aziende a partecipare ai progetti di ricerca nazionali finanziati da Innosuisse, per un totale di 71 progetti a beneficio di 31 aziende.

Quanto proposto nel rapporto di minoranza per inasprire ulteriormente i criteri di accesso al credito, non solo ostacolerebbe progetti innovativi, tenuto conto anche del periodo attuale segnato dal COVID-19, ma ridurrebbe la LInn a essere una legge sul potenziamento dello Stato sociale che non è pertinente trattare in questa materia in quanto su questi aspetti si è già legiferato con altre leggi.

Quanto proposto nel rapporto di minoranza è in parte condivisibile: chi oggi non difende pareri e attese su salari dignitosi, partenariato sociale, attenzione ai licenziamenti abusivi, parità salariale, responsabilità delle imprese e sostenibilità? Ma, sottolineo, la LInn non è una legge sulla politica sociale. Inoltre, la valutazione della concessione dei sussidi passa attraverso la Commissione consultiva che, mi risulta, è composta da associazioni di categoria, sindacati, tecnici e professionisti di settore.

È necessario contrastare la volontà di alterare il senso della LInn stessa. Essa è una legge incentivante e non premiante che permette di promuovere una cultura imprenditoriale e innovativa su tutto il territorio. Infatti i criteri di ammissibilità della legge prevedono una valutazione concernente sia la validità del progetto imprenditoriale, che dovrà essere sostenibile e innovativo, sia il valore che lo stesso genera non solo per l'azienda ma anche per il territorio. In generale, le proposte contenute nel rapporto di minoranza e la quasi

totalità degli emendamenti presentati mirano a un cambiamento sostanziale dell'impianto legislativo attuale e non tengono conto che la LInn ha come principale scopo quello di avere un tessuto economico, in Ticino, fatto di aziende che siano in grado di affrontare la competizione internazionale. Infatti, la LInn ha l'obiettivo di favorire la creazione di valore aggiunto da parte delle imprese altamente innovative. L'interesse pubblico di questo valore aggiunto non è misurato soltanto ed esclusivamente su criteri di massa salariale, bensì di gettito fiscale possibile futuro che, ricordo alla Sinistra, è elemento essenziale per finanziare le politiche di Welfare del nostro Cantone.

Mi permetto di dire che le proposte avanzate dalla minoranza sono semplicemente un tentativo per modificare l'impianto legislativo con la scusante dell'aumento del credito da 20 a 30 milioni di franchi. Una revisione radicale di una legge avviene su dati puntuali e specifici; bisogna avere gli elementi che fanno capire molto bene che l'attuale legge non funziona. Mi sembra che ciò non sia neppure contenuto nel messaggio presentato. Sostanzialmente non ci sono così tanti elementi che giustifichino la necessità di revisionare quasi totalmente la legge.

Innovare vuol dire adattarsi a un mercato che cambia per non rischiare di rimanere esclusi e trovare una risposta adeguata ai nuovi bisogni dei consumatori. L'innovazione resta comunque e soprattutto generazione di idee, accelerazione di processi e individuazione di nuovi bisogni e quindi di nuovi obiettivi.

Se questo consenso, oggi, approverà il credito quadro per l'adozione di misure a sostegno dell'innovazione economica per il periodo 2020-2023 e relative modifiche di legge, sono in attesa ben 51 progetti che investiranno sul nostro territorio circa 35 milioni di franchi con 2.5 milioni di franchi di sussidi.

In conclusione, la maggioranza della Commissione economia e lavoro propone al Gran Consiglio di approvare il messaggio in oggetto e il relativo disegno di legge annesso.

BALLI O., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - La collega Passardi, che ringrazio, ha già spiegato il tema in maniera esaustiva e quindi mi limiterò a qualche aggiunta in riferimento al rapporto di minoranza. Non entro nel merito dei cambiamenti legislativi proposti dal Governo in quanto, mi sembra, sono condivisi da tutti, visto che nemmeno il rapporto di minoranza li contesta. Passo subito alle conclusioni del rapporto di maggioranza che, oltre a ribadire l'importanza dell'innovazione, aspetto che penso raccolga l'unanimità, valuta in maniera positiva i risultati ottenuti finora; contiene un invito affinché ci si adoperi per una sempre maggiore convergenza tra la politica universitaria e quella dell'innovazione – aspetto che ritengo sia condivisibile da tutti – con il passaggio importante che propongo ora: *«la Commissione è cosciente della complessità del tema dell'innovazione e della costante evoluzione dello stesso. Prende atto con piacere che la legge, di relativa recente introduzione, è già stata parzialmente rivista al fine di migliorarla e di adattarla a una realtà in costante mutamento. Si invita il Consiglio di Stato a continuare sulla strada intrapresa procedendo, qualora si rendesse necessario, ad ulteriori "affinamenti", soprattutto per quel che concerne i principi dello sviluppo sostenibile, dell'uso parsimonioso del suolo e della responsabilità sociale delle imprese (art. 2 LInn), senza però dimenticare il "generare importanti ricadute economiche", menzionato nell'art. 1 della legge»*. Questi principi – mi riferisco allo sviluppo sostenibile, all'uso parsimonioso del suolo e alla responsabilità sociale – contengono infatti una componente soggettiva e, in futuro, sarebbero da introdurre gradualmente ulteriori criteri che ne rafforzino l'oggettività. La Commissione è consapevole che il compito non è facile, in quanto bisogna tenere conto dell'esigenza – aspetto molto importante – di mantenere un sistema snello ed efficace senza costi supplementari o aggravii

spropositati sia per lo Stato sia per le aziende. In parole semplici bisogna continuare sulla strada intrapresa in quanto le risultanze sono buone, continuando ad affinare ulteriormente i criteri.

Ora propongo alcune considerazioni sul rapporto di minoranza. Parto dal capitolo intitolato "È l'ora del cambiamento"; quanto viene espresso fornisce lo spunto per diverse domande a carattere generale: quanto è avvenuto e sta avvenendo a causa della pandemia deve portare a cambiamenti nella nostra società? La mia risposta, e penso quella di tutti, è sì. Come ha affrontato lo Stato questa crisi? Direi bene. Come viene valutata nel complesso la società attuale? È tutto da rifare? Va ricordato che la struttura attuale ci ha permesso di affrontare questa crisi. Come e con che rapidità deve cambiare la nostra società? Si deve stravolgere l'impostazione attuale? Si deve procedere gradualmente o con un taglio netto? Ci si deve concentrare marcatamente sull'ambiente e sulla socialità, come propone il rapporto di minoranza, o si deve tenere conto anche degli aspetti economici? È una questione di ponderazione.

Mi soffermo su un altro passaggio dedicato allo spirito e allo scopo della legge: *«non ci può essere innovazione senza una transizione ecologicamente e socialmente sostenibile. Sarebbe innovazione reale per pochi a scapito di molti e dell'ambiente. Una visione di sfruttamento di persone, territorio e risorse naturali»*. Penso che l'attuale Linn non sia così nefasta e con effetti così disastrosi. *«Noi vogliamo investire di più e meglio»*. Sarà veramente così? Chi potrà accedere al credito? Quanti di coloro che hanno avuto accesso ai crediti negli ultimi anni ne verrebbero esclusi? Questi ultimi sarebbero tutte ditte non meritevoli? Quali sarebbero le conseguenze di queste esclusioni per l'occupazione? Viene citato il rapporto sul messaggio n. 7060, che così recitava: *«la Commissione gestione e finanze condivide il fatto che il tema della responsabilità sociale e d'impresa, così come il principio dello sviluppo sostenibile e dell'utilizzo del suolo dovranno costituire elementi cardine nella valutazione della concezione di aiuti diretti alle aziende»*; così indica il rapporto di minoranza: giusto, è vero; però nello stesso rapporto si diceva: *«la Commissione gestione e finanze invita a voler calibrare il modello di ritorno dell'investimento (return of investment) territoriale che dovrà valutare in modo snello e semplificato nella sua applicazione l'impatto complessivo dell'iniziativa imprenditoriale sul tessuto economico»*. Con le proposte e la visione del rapporto di minoranza sarà veramente così? Il sistema sarà snello, efficace, poco burocratico, senza costi supplementari spropositati? Mi si permetta di dubitarne, se non fortemente per lo meno dubitarne, soprattutto considerate alcune richieste che sono formulate nel capitolo 2 dedicato ai criteri sociali ed ecologici di accesso. Si rischia di avere un effetto boomerang, vale a dire l'impossibilità di accedere ai sussidi anche per aziende virtuose con conseguenze negative sia dal profilo economico sia sociale e in termini di posti di lavoro.

In estrema sintesi, il parere della maggioranza della Commissione economia e lavoro è di migliorare, sì, ma non stravolgere: vi invito quindi a sostenere il rapporto di maggioranza.

SIRICA F., CORRELATORE DI MINORANZA - Quante volte, in queste settimane, si è sentito o anche detto che dobbiamo imparare da questa situazione legata alla pandemia? Eppure, guardando il rapporto di maggioranza, pare evidente che si stiano dando le stesse identiche risposte di prima della crisi. Noi pensiamo invece che sia giunta l'ora del cambiamento: se non ora, quando? Abbiamo quindi redatto un rapporto fondato su un vero e proprio cambio di paradigma. Ci prefiggiamo di dare una visione e una prospettiva alternativa allo sviluppo economico al quale siamo purtroppo abituati, quello della crescita incondizionata, il cui successo si misura in produzione e PIL, nella quale è assente una

valutazione di sostenibilità, sociale ed ecologica. Il nostro Cantone infatti negli ultimi anni ha primeggiato per crescita di numero di aziende e di posti di lavoro, ma al contempo in molti settori sono diminuiti i salari e l'impiego si è precarizzato. Un'enorme ricchezza e guadagno che sono andati nelle tasche di pochi a discapito della stragrande maggioranza dei lavoratori. Uno sviluppo quantitativo ma non certamente qualitativo, un indirizzo insostenibile e da cambiare radicalmente.

Il punto fondamentale di differenza tra rapporto di minoranza e rapporto di maggioranza è l'accezione che vogliamo dare alla parola "innovazione". Siamo tutti d'accordo in questa sala con la generica frase *«il rilancio economico ticinese passa dall'innovazione e dal valore aggiunto»*. Il nostro rapporto però non considera l'innovazione solo riferita a un progetto, a una piccola parte dell'azienda legata alla produzione o a un processo. Per noi, la valutazione riguardante l'innovazione economica va estesa all'azienda nella quale quel processo innovativo si sviluppa. In altre parole: è innovativo sussidiare un'azienda che prende soldi pubblici e poi licenzia per logiche legate all'attrattiva borsistica? È innovativa per l'economia ticinese un'azienda che non rispetta criteri minimi come la parità salariale, che ha il 40% di persone pagate meno di 4'000 franchi al mese, che ripudia il partenariato sociale, la base del nostro sistema di concordanza, o la sostenibilità ecologica?

Ovviamente no. Così com'è ovvio che non è eticamente accettabile ed economicamente vantaggioso che i soldi di tutte le cittadine e di tutti i cittadini finiscano ad aziende che hanno questi tipi di comportamenti. Questi aspetti dovrebbero essere, perlomeno stando a quanto scritto sulla legge, veri e propri elementi cardine. Ma, purtroppo, come spesso accade, sono soltanto vuote enunciazioni e non vi è nessuna regolamentazione di essi.

Ad animare il rapporto di minoranza, oltre alle proposte specifiche legate alla LInn, vi è anche l'intenzione di reindirizzare il tessuto economico ticinese. Pensiamo che, d'ora in avanti, in ogni singolo atto riguardante l'economia, soprattutto quando il Cantone stanziava sussidi, vadano posti limiti e vada orientato il comportamento delle aziende.

Venendo ai contenuti specifici del rapporto, a differenza di quello di maggioranza proponiamo di inserire ulteriori criteri di accessibilità al credito oltre a quelli già presenti. In altri termini, si entra in materia dei sussidi e finanziamenti solo nel caso in cui tali criteri siano presenti.

Il primo è legato a salari dignitosi: proponiamo che possano accedere ai sussidi pubblici solo aziende che occupano personale pagato almeno 4'000 franchi al mese per tredici mensilità. Il secondo criterio è il rispetto del partenariato sociale: possono accedere al credito solo le aziende che firmano un contratto collettivo di lavoro (CCL) presente nel settore e in caso di assenza firmano un contratto aziendale con un sindacato. Tra i criteri di accesso chiediamo anche che sia attestata la parità salariale tra uomo e donna e che sia redatto un rapporto di sostenibilità.

Un aspetto purtroppo all'ordine del giorno sono i licenziamenti collettivi. Il rapporto chiede di inserire una nuova sanzione. L'esempio riportato anche nel rapporto è emblematico della necessità di una modifica in questo senso: Mikron, dopo avere beneficiato di 1 milione di franchi e nonostante un utile milionario all'interno del gruppo aziendale, ha annunciato che licenzierà quarantasette persone e che applicherà tagli che costano una riduzione ad altre venti, in aggiunta ai venticinque licenziamenti di novembre. Dobbiamo avere la possibilità di dissuadere da questo comportamento e, qualora adottato, dobbiamo poter chiedere di recuperare il denaro sussidiato a gruppi o aziende con il fatturato in utile, perché è chiaro che in questi casi è fallito l'obiettivo di avere ricadute positive sul territorio grazie all'erogazione del sussidio.

Un altro aspetto di divergenza rispetto al rapporto di maggioranza è la concezione della ponderazione: la nostra visione sancisce un ruolo differente dello Stato, che non è

unicamente premiante per chi ha parametri positivi, ma che deve poter punire chi ha scarso impegno sociale. Sostanzialmente aumentiamo il premio per i comportamenti positivi, ma inseriamo malus qualora non si rispettino i criteri. Proponiamo quindi due nuovi criteri per la struttura del personale, sei per l'impatto ambientale e uno relativo alla rete di collaborazione. Infine, alla domanda posta dalla correlatrice di maggioranza Roberta Passardi, vale a dire chi oggi non difende salari dignitosi o la parità uomo-donna, la mia risposta è: a parole tutti, nei fatti vedremo chi veramente farà un passo verso queste proposte e chi invece anteporrà gli interessi delle aziende a questi interessi delle lavoratrici e lavoratori.

NOI M., CORRELATORE DI MINORANZA - Come detto dal collega Sirica il rapporto di minoranza ha preso spunto dal fatto che né il messaggio originario né il rapporto di maggioranza contemplano, nella loro analisi del contesto, elementi che non si possono ignorare, quali la crisi climatico-ambientale e la crisi sanitario-economica nella quale siamo ora immersi. Che ci sia una pericolosa crisi climatico-ambientale lo dicono i rapporti del Consiglio federale e i rapporti scientifici internazionali, che spiegano anche che più si aspetta a intervenire in maniera decisa e maggiori saranno i costi che ne deriveranno. Non possiamo perciò permetterci di lasciar passare ancora una legislatura senza che la politica dell'innovazione affronti con decisione la sfida più grande che ci sta di fronte: quella della sostenibilità dal punto di vista economico, certo, ma anche sociale e ambientale. Non abbiamo ancora molto tempo per affinare questi concetti: dobbiamo farlo ora.

Il rapporto di minoranza che vi sottoponiamo affronta di petto tali questioni, proponendo un sostegno maggiorato all'innovazione come misura anticiclica per uscire da questa doppia crisi epocale. In questo senso si inserisce la nostra proposta di aumentare il credito a disposizione da 20 a 30 milioni di franchi per uno strumento di sostegno già esistente, proprio come ha auspicato il direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE), in una recente audizione commissionale, quale misura per rilanciare l'economia. L'idea non è tanto di raggiungere, se possibile, più aziende, quanto di permettere alle aziende di sostenere i costi d'investimento per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile elencati nel programma di legislatura dal Consiglio di Stato dal titolo "Innovazione, sostenibilità ed equità", grazie a una percentuale maggiore di sostegno che, infatti, proponiamo di innalzare a un massimo di 40% dell'investimento computabile.

Per andare nella direzione della sostenibilità, che ci impongono le leggi che ci siamo dati, è necessario che le aziende facciano ricerca in questo ambito e sviluppino nel tempo un modo di misurare il proprio grado di sostenibilità e le possibilità per migliorarlo, in modo da contribuire a raggiungere gli obiettivi climatici e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Proprio per questo, oltre ai criteri d'ammissione già citati dal collega Sirica, vogliamo inserire quale criterio di ammissione al sussidio che l'azienda richiedente debba presentare un proprio rapporto di sostenibilità. L'idea è che l'Ente pubblico sostenga finanziariamente le aziende e, se necessario, le accompagni avvalendosi della collaborazione di specialisti (ad esempio SUPSI, USI e Politecnici) nello sviluppare una riflessione sulla propria sostenibilità seguendo le linee di uno standard riconosciuto come ad esempio il "Global reporting initiative" (GRI). Questo standard valuta gli indicatori economici (come performance economiche, presenza sul mercato, impatti economici indiretti, pratiche di approvvigionamento, anticorruzione, comportamento anticoncorrenziale), valuta gli indicatori ambientali (come materiali, energia, acqua e scarichi idrici, biodiversità, emissioni, rifiuti, compliance ambientale) e infine valuta indicatori sociali (come occupazione, salari, relazioni tra lavoratori e management, salute e sicurezza del lavoro, formazione e istruzione, diversità e pari opportunità, pratiche per la sicurezza, eccetera). Non necessariamente tutti

i criteri devono essere rilevati e misurati, ma sicuramente i criteri più significativi, per un responsabile esame di realtà sulla propria sostenibilità e sui margini di miglioramento. Il Consiglio di Stato con l'aiuto dei citati specialisti ha la libertà di dare le indicazioni che riterrà necessarie affinché il rapporto risulti sensato e ponderato burocraticamente alla taglia dell'azienda richiedente. Per rispondere al collega Balli, non si sa mai all'inizio di una fase di sviluppo e di ricerca se le cose andranno bene: è proprio in questa fase che si capisce come farle andare bene, anche dal punto di vista della sostenibilità burocratica.

Infine, un accenno al quadro legislativo della LInn che proponiamo di modificare, accogliendo nel contempo le modifiche proposte dal Governo nel messaggio. Il nostro intento, come ricordato dal collega Sirica, è quello di dare un orientamento più profilato della LInn in direzione della sostenibilità. L'innovazione non può più essere vista come una competitività fine a sé stessa, ma deve essere un competere per la risoluzione di problemi concreti e contingenti come la sostenibilità e la resilienza dei nostri sistemi economici, sociali e ambientali. Come sviluppiamo il networking interno (coordinamento e sinergie delle leggi settoriali; coordinamento tra Cantone, associazioni economiche e istituti universitari; collaborazione tra aziende che si consorziano per innovare), oppure come si chiede un patto di Paese e unità per affrontare una crisi globale, dobbiamo impostare l'innovazione e l'attività economica aziendale in direzione di un networking anche verso l'esterno e non un marketing che va a rubare mercati altrui. Per questo motivo abbiamo sostituito il concetto di marketing territoriale con quello di networking (fare rete, fare patti). Gli accordi di Parigi ci mostrano che il patto deve essere globale, altrimenti è inesorabilmente destinato a fallire.

In secondo luogo, per poter rispondere a 360 gradi alla sfida della sostenibilità abbiamo ritenuto necessario allargare il campo di applicazione della LInn (art. 4) e il campo delle aziende beneficiarie (art. 5) dei sussidi. Per quanto riguarda il campo di applicazione della LInn riteniamo necessario che si pensi anche all'innovazione organizzativa di un'azienda e non solo all'innovazione di prodotto o tecnologia; riteniamo anche che non si debba più pensare ad attrarre aziende dall'estero (il che significa sottrarle agli altri), ma si pensi maggiormente a sostenere la ristrutturazione di quelle aziende che non rispondono più alle attuali sfide. Tra i beneficiari della LInn riteniamo che anche le aziende del settore primario vadano inserite come possibili destinatarie dei sostegni. Il primario non si chiama così a caso e anch'esso deve essere aiutato a trasformarsi per diventare sostenibile, smarcandosi dall'uso dei prodotti fossili e affrontando le sfide poste dal cambiamento climatico.

A nulla serve dire che questo è un tempo di cambiamento, che è il tempo della solidarietà, dell'unità e della sostenibilità, se un settore importante come l'innovazione non è coniugato a questi valori. Per questa ragione chiediamo di sostenere il rapporto di minoranza.

SPEZIALI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Nel dibattito di ieri abbiamo più volte parlato di innovazione come forza propulsiva del rilancio economico, fatto evidente se si sfogliano i libri di storia dedicati alle rivoluzioni industriali.

La crisi legata al COVID-19 rafforza il bisogno di rabboccare di carburante i motori delle aziende, per innovare i loro prodotti, servizi o il modello stesso di attività. L'innovazione è spesso sinonimo di valore aggiunto, ed è proprio quello che non smettiamo di chiedere all'economia.

L'innovazione è anche un concetto che ha un legame profondo con un Cantone universitario come il nostro, con l'USI, la SUPSI e i centri di ricerca. Lo scambio di sapere, soprattutto tra aziende e istituti, è un muscolo del progresso che dobbiamo continuare a massaggiare.

Se pensiamo ai tempi in cui viviamo, è interessante sapere che i principali beneficiari del credito sono stati finora i settori della chimica e della farmaceutica, della meccanica e

dell'elettronica, così come delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Questo orientamento sarà confermato anche nei prossimi anni, sotto il cappello del progetto "Switzerland innovation" che si estenderà anche alle scienze della vita.

Il PLR è convinto che la capacità d'innovare non sia semplicemente un modo per sentire tintinnare le monete del profitto, ma sia uno strumento per spingere in avanti il Paese e trovare molte soluzioni ai quesiti posti dalla vita quotidiana, così come – e qui riprendo il mio intervento di ieri – trovare soluzioni per l'ambiente e attrezzarci per primeggiare nella irrequieta concorrenza internazionale. In buona sostanza, significa posti di lavoro. E la storia dell'innovazione in Ticino, non è solo cronaca nera, collega Sirica, anzi.

Se poi proviamo ad alzare l'angolo d'osservazione, l'innovazione si dimostra magnetica, e attira sul territorio altre attività di punta, ma non solo, in settori molto interessanti e diversificati. Basta guardare, per esempio, la cartina aziendale di una città come Zurigo, per capire l'effetto propulsivo e contagioso delle aziende innovative. E quindi hanno fatto bene il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) e il Cantone a guardare con interesse a queste dinamiche "à boule de neige" e promuovere un'economia proiettata nel mondo che si sta delineando all'orizzonte. L'esempio del Parco svizzero dell'innovazione non è solo una bella etichetta, ma un esempio di costruzione di un sistema economico che evolve e rifiuta l'inerzia. E infatti in Ticino, pur nelle luci e nelle ombre che ci contraddistinguono, è evoluto: stiamo avanzando con un certo prestigio tra le migliori regioni europee per grado innovativo. Ma per passare dai concetti ad alta quota alla realtà più terrena, occorre avviare per davvero questi progetti e scatenare le idee di chi ha iniziativa. Per questo motivo ci troviamo a decidere sul secondo stanziamento di un credito per innovare, con un budget complessivo di 20 milioni di franchi, una somma che potrà irrorare – e questo è confortante – anche le piccole imprese, le piccole attività "dell'imprenditore qualunque", se così possiamo dire. E di regola, sono bravi datori di lavoro, lo dico sinceramente, senza avere il tesserino fedeltà delle associazioni di categoria. E qui, per il PLR e penso di parlare per tutto il territorio, arriviamo al nodo centrale dello sviluppo. Il nodo, spesso, è proprio il potersi sviluppare, attraverso risorse accessibili e regole agili.

Nello scorso quadriennio sono stati circa 400 i progetti sostenuti, che hanno sfiorato i 18 milioni di franchi. Un'iniezione che ha idratato 123 aziende: possiamo quindi dire che si è trattato di un esercizio diffuso e pure virtuoso, se pensiamo che l'effetto leva è stato di 9 franchi prodotti partendo da una singola moneta da 1 franco. Ora si tratta di decidere se proseguire lungo questo solco o cominciare a coltivare ostacoli, seppure con le migliori intenzioni. Infatti, una delle principali riflessioni in Commissione economia e lavoro, se penso alla politica economica regionale, è di stanziare crediti che diano forma ai progetti cartacei, con risultati misurati e misurabili. Si tratta di tirare in porta e fare goal.

Siamo consapevoli che l'innovazione è innovativa se è sostenibile. Si tratta quindi di trovare un equilibrio tra orientare lo sviluppo da una parte e, dall'altra, lasciare libero movimento all'intraprendenza aziendale.

Per questo motivo il gruppo PLR non può condividere l'impostazione sbilanciata del rapporto di minoranza, che intende reimpostare una legge settoriale, tanto da estenderla a una sorta di legge generale sull'economia. Uno dei problemi cruciali è l'onere necessario e le condizioni per l'accesso ai crediti, nonché lo snaturamento dello strumento che, in fin dei conti, non vuole che stimolare un'economia proiettata in avanti. Un accesso ai crediti che, per chi è abituato alla conduzione di progetti, è spesso uno degli aspetti killer. E già che parliamo di killer, penso sia inutile ricordare la situazione in cui ci troviamo: quella in cui le aziende sono alla ricerca di ossigeno e slancio. Non intendiamo sdoganare liberismo tatcheriano di vecchio stampo, intendiamo semplicemente garantire alle aziende aiuti accessibili. Non è un "liberi tutti" economico, perché di strumenti di controllo e di tutela

sociale ne contiamo già molti. Ma se cominciamo a produrre leggi aggrovigliate ci spingiamo sempre di più verso un approccio che notiamo spesso al nostro sud: promettere molti soldi, per poi affogarli sotto la pioggia di articoli e requisiti. Ad ogni modo, ricordo che tutte le aziende che beneficiano di aiuti devono rispettare ogni genere di norma cantonale e federale e che ogni investimento deve ottenere il preavviso da parte degli uffici competenti per la protezione dell'ambiente.

Per questo motivo, come PLR, riteniamo che il messaggio proposto dal Governo sia calibrato bene e rappresenti una delle chiavi giuste per affrontare il rilancio di questo Cantone, che non può fermarsi e nemmeno rallentare.

Ringrazio per il notevole lavoro di approfondimento Roberta Passardi e Omar Balli, un binomio che conferma come un'economia aperta e innovativa sia a vantaggio anche del nostro territorio e delle nostre aziende ticinesi.

Infine, vorrei augurarmi che in politica possiamo tornare a sdoganare il diritto di avere fiducia nello sviluppo e nelle aziende, così come nel Consiglio di Stato che, nell'applicazione della legge, saprà farsi interprete, lo spero, della sostenibilità economica, sociale e ambientale dello sviluppo ticinese figlia di questi tempi.

BIGNASCA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Mi sembra di poter dire che le nostre aspettative attorno a questo credito sono altissime, aspettative a livello sociale, occupazionale, ecologico ed economico. La realtà percepita di questa legge è ben al di sotto delle aspettative che abbiamo nei suoi confronti così come nei confronti di questo settore, come dimostrano i molti emendamenti presentati e il rapporto di minoranza. Ora, la discrepanza esistente tra le aspettative così alte legate a questa legge e la realtà, con la cronaca recente riferita all'importante ditta del Malcantone che ha ricevuto sussidi e che ha deciso licenziamenti collettivi, suscita dibattito politico e frustrazione. Inoltre, ci prenderebbe troppo tempo comprendere tale discrepanza, capire se le aspettative sono troppo alte o se vi sono lacune nella legge, se i decisori commettono eventualmente errori – come umanamente è possibile – se le risorse finanziarie sono insufficienti, se le aziende non riescono a fare innovazione o se la fanno ma non riescono a comunicarla al pubblico.

Fatte queste premesse, considerato che non siamo a cinque minuti a mezzanotte, bensì già oltre la mezzanotte, poiché il messaggio è datato 19 dicembre 2019 e il credito quadro si riferisce al periodo 2020-2023, è urgente dare i mezzi finanziari per rilanciare l'economia visto che, come ha ricordato giustamente la relatrice Passardi – che ringrazio unitamente al relatore Balli per avere assunto l'incarico, con l'onore e l'onere conseguenti, di allestire il rapporto di maggioranza – vi sono cinquantuno richieste pendenti. Tenendo anche conto delle rassicurazioni fornite dal Consiglio di Stato circa il fatto che le richieste e le sensibilità espresse in Commissione riguardanti gli aspetti sociali, ambientali, occupazionali – che abbiamo a cuore, in particolare la lotta al dumping salariale e ai licenziamenti collettivi – saranno prese in considerazione dal Governo e implementate nella misura del possibile nel regolamento, il gruppo della Lega ritira gli emendamenti presentati e appoggerà l'emendamento Genini-Berardi nonché sosterrà il rapporto di maggioranza. Si spera che il messaggio per il futuro credito quadro 2024-2027 non avrà bisogno di questo dibattito perché i risultati sul campo fatti dalle aziende saranno innovativi, eccezionali e strabilianti.

PASSALIA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Ricordo innanzitutto che stiamo discutendo della Legge per l'innovazione economica; ripeto: innovazione economica e non altro. Infatti, l'impressione è che ci si dimentichi troppo in fretta dello scopo ultimo di

questa legge. Sui criteri di accessibilità e sui criteri di attribuzione dei contributi faccio riferimento a quanto hanno detto i colleghi Balli e Passardi, che ringrazio per il lavoro svolto, così vi risparmio una parte del mio intervento.

Ho due brutte notizie e una bella. La prima brutta notizia: quando si parla di innovazione quasi tutti immaginano la Silicon Valley e aziende notissime e all'avanguardia quali Apple, Microsoft e così via. Il Ticino non è nella Silicon Valley. Sarebbe bello se fosse così e probabilmente vedremmo i Consiglieri di Stato con il sorriso stampato in volto. La seconda brutta notizia: purtroppo il tessuto economico ticinese non è composto da centinaia di aziende che effettuano regolarmente e sistematicamente innovazioni di prodotto e di processo. Chi pensa il contrario non conosce il mondo economico ticinese. Le aziende che fanno innovazione in fin dei conti sono poche e, proprio per questo motivo, bisogna insistere a incentivare l'innovazione. Detto in altre parole, vogliamo ancora più aziende innovative. Mi spiego meglio. Da una parte è importante incrementare il numero di aziende che investono innovando e innovano investendo. Dall'altra, però, dobbiamo continuare a mantenere il nostro tessuto economico attrattivo, affinché chi già innova possa continuare a farlo anche in futuro. Questo strumento cantonale è innanzitutto un elemento competitivo importantissimo, atto a dimostrare a livello cantonale, quindi a convincere noi politici così come i cittadini, ma anche a livello svizzero così come verso l'esterno, che il nostro Cantone crede in un Ticino orientato al futuro: un Ticino che guarda allo sviluppo economico, tecnologico e delle competenze come a un dinamico e sistematico miglioramento del nostro sistema produttivo.

La bella notizia è che quando parlo di innovazione nel nostro Cantone penso ad aziende che hanno investito in nuovi macchinari per ridurre i tempi di produzione o imprese del terziario che credono e investono nell'intelligenza artificiale, per migliorarne la qualità, l'efficienza, i consumi e l'impatto ambientale, ma in fin dei conti per ridurre i costi di produzione, rimanere competitivi sui mercati internazionali così da mantenere o addirittura incrementare i posti di lavoro. Sì, ho detto *«incrementare i posti di lavoro»*. Infatti, la maggioranza di questi progetti sono abbinati al rafforzamento del personale sempre più qualificato.

Sempre continuando con gli esempi dei settori che riescono a innovare permettetemi di citare quello chimico e farmaceutico, quello dell'industria delle macchine, quello alimentare, quello orologiero, quello degli strumenti di precisione così come il settore terziario avanzato; e sicuramente ne ho dimenticato qualcuno. Si potrebbe dire molto su quanto è avvenuto in questi anni: il Direttore del DFE ha organizzato visite che hanno permesso di conoscere molte aziende operanti in diversi settori. In generale, però, è interessante constatare che ci sono parecchie aziende che oggi contribuiscono enormemente non solo a offrire posti di lavoro, ma anche a dare introiti fiscali e a permettere la formazione di nuove competenze. Concludo ricordando che l'innovazione è un elemento fondamentale per garantire le condizioni quadro interessanti per le aziende esistenti e per quelle che intendono insediarsi in Ticino o che stanno per nascere, le start-up.

Ma parlare d'innovazione senza nominare chi investe nell'innovazione non ha senso: mi sembra dunque importante ricordare e valorizzare la figura dell'imprenditrice o dell'imprenditore che guarda verso il futuro con coraggio e lungimiranza impiegando le risorse della propria azienda per investimenti atti a migliorare i prodotti, i processi, la competitività dell'azienda, la solidità dei posti di lavoro e così via.

Ringrazio i relatori per il lavoro fatto e vi comunico che il gruppo PPD+GG scioglie le riserve e sosterrà il rapporto di maggioranza.

LURATI GRASSI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Prima di tutto permettetemi di rinnovare il ringraziamento per l'enorme lavoro fatto in pochissimo tempo dai relatori del rapporto di minoranza, i colleghi Sirica e Noi. Il messaggio in oggetto prevede un credito quadro di 20 milioni di franchi per l'adozione di misure a sostegno dell'innovazione nel periodo 2020-2023.

I correlatori hanno ben spiegato le motivazioni che ci hanno spinto a redigere un rapporto di minoranza formulando proposte di modifica di vari articoli, che sono già state ben illustrate. Vorrei soffermarmi solo su alcuni punti cruciali di questa legge.

L'art. 2 stabilisce che *«la legge si ispira ai principi dello sviluppo sostenibile, dell'uso parsimonioso del suolo e della responsabilità sociale delle imprese»*. Il messaggio, dal nostro punto di vista, non rispetta i principi della legge stessa. Una politica economica che mira in gran parte all'indotto fiscale servendosi di posti di lavoro mal retribuiti grazie all'enorme differenziale salariale con l'Italia, che sacrifica il poco e prezioso territorio cantonale e ne satura le strade e l'aria di inquinanti, non può certamente corrispondere al concetto di sostenibilità che tanto si declama e che spesso sentiamo menzionato nei discorsi politici anche qui in Parlamento. Più prodotto interno lordo ma, in fondo, meno ricchezza ridistribuita, più disuguaglianza, più precarietà e meno diritti sono gli innegabili risultati ottenuti con questa politica.

La crisi del COVID-19 ci ha precipitati in una situazione di emergenza sanitaria, sociale ed economica. Non può certamente essere cancellata l'emergenza ambientale e sociale – vale a dire la disparità e la perdita di potere contrattuale di sempre più cittadine e cittadini – preesistente, che rimane una spada di Damocle pendente sulle nostre teste. Inespugnabilmente il Consiglio di Stato, presentando nel messaggio in oggetto il contesto in cui si muove l'innovazione economica, ha completamente eclissato le questioni ambientali che rappresentano la più grande sfida che il nostro mondo si trova ad affrontare, se vogliamo avere la possibilità di mantenere un adeguato benessere.

Benessere è una parola composta che attraverso l'unione dell'avverbio "bene" e del verbo "essere" rende in maniera molto diretta l'idea di una condizione in cui una persona o una collettività gode di una buona esistenza, di una qualità di vita che percepisce come positiva e che in sostanza la fa stare bene.

Un'azienda innovativa è un'azienda che sa rispondere in maniera adeguata ai bisogni del presente, offrendo servizi e prodotti che più convengono alla situazione e generando così benessere da ridistribuire alla società intera. Si rende pertanto necessario un radicale cambiamento, soprattutto per quanto riguarda i criteri di ammissibilità e ponderazione, per far sì che l'innovazione sia sinonimo non solo di indotto finanziario ma anche di un'economia davvero sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale.

Un altro aspetto importante riguarda i criteri di ammissibilità, da introdurre nell'art. 6, e in particolare la necessità di avere salari dignitosi. Oltre a rispettare rigorosi standard ambientali, le imprese devono essere tenute a soddisfare determinate condizioni di governo interno democratico. Una transizione di successo dalla distruzione ambientale attuale al recupero e alla rigenerazione ambientale sarà guidata al meglio da imprese governate democraticamente, in cui le voci di coloro che investono il loro lavoro hanno lo stesso peso di quelle che investono il loro capitale quando devono essere prese decisioni strategiche. Questo passa anche attraverso il riconoscimento di salari dignitosi.

Un altro aspetto rilevante riguarda la parità salariale e la presenza di quadri nel personale dirigenziale. La crisi che abbiamo attraversato ha ampiamente dimostrato che le donne hanno dato un contributo molto significativo per superare la crisi e continuano a darlo. Come mai allora, ci si chiede, le donne sono così poco presenti nelle discussioni che dovranno definire la ripartenza del nostro Cantone? Un primo passo nella giusta direzione lo si può

fare modificando i criteri di accessibilità nella Linn. Come ha detto ieri la mia collega Luigina La Mantia, se vogliamo una ripartenza solida e sostenibile, sarà indispensabile dare voce e ascolto alle donne e il giusto valore al loro lavoro. O, come afferma l'economista Sergio Rossi in una recente intervista apparsa sul quindicinale "Area" di venerdì 22 maggio 2020: *«Occorre che lo Stato indirizzi i consumi, come la produzione, verso le attività economiche che sono favorevoli all'ambiente. Sarà perciò necessario distinguere, sul piano concettuale come pure nelle scelte di politica economica, tra la crescita quantitativa del prodotto interno lordo e lo sviluppo qualitativo del sistema economico»*. Svolta ecologica e riduzione delle disuguaglianze devono essere al centro delle azioni dello Stato. Possiamo cominciare a farlo modificando in parte la Linn.

Il gruppo socialista voterà a favore del rapporto di minoranza e voterà contro il rapporto di maggioranza.

PELLEGRINI E., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Sarò molto breve. In Commissione è stato fatto un grande lavoro e ringrazio tutti i relatori. D'altra parte su questo credito quadro il nostro gruppo si era già astenuto quattro anni fa e anche oggi ci asterremo sul rapporto di maggioranza e, nell'eventualità, boccheremo il rapporto di minoranza che aggiunge così tanti criteri d'accessibilità che sarà impossibile per le aziende soddisfarli e quindi far capo agli incentivi, facendo così perdere totalmente il senso alla legge.

Non abbiamo raggiunto la convinzione che i risultati che si ottengono con questi incentivi siano sufficienti a giustificare l'elargizione. Crediamo, invece, che, nella maggior parte dei casi, non siano questi soldi a far decollare un progetto nell'ambito dell'innovazione e che le aziende porterebbero avanti in ogni caso i progetti, anche senza l'aiuto dello Stato. Abbiamo anche la sensazione che non sempre le aziende più innovative riuscirebbero a soddisfare i criteri per ottenere i contributi. La netta diminuzione del numero di richieste da parte delle aziende nel corso degli anni dimostra ulteriormente che questi crediti non sono poi così necessari. In momenti come quello in cui ci troviamo, lo Stato deve essere estremamente attento ai contributi elargiti, se non vogliamo trovarci con un debito stratosferico. In particolare occorrerà grande attenzione nel votare crediti quadro di difficile controllo politico puntuale.

Annuncio anche che se il rapporto di maggioranza passerà, sosterremo l'emendamento che inserisce nella legge anche la possibilità di accedere agli incentivi per le aziende del primario e respingeremo tutti gli altri. Concludo quindi ribadendo la nostra astensione.

GARDENGHI C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - L'innovazione è un fattore fondamentale che caratterizza non solo un'economia, ma l'intera società. È infatti un'espressione naturale del processo che ogni essere vivente compie per adattarsi all'evoluzione del contesto in cui è immerso, che sia economico, sociale o ambientale. Il contesto in questi ambiti probabilmente non è mai mutato così in fretta come negli ultimi decenni e negli ultimi mesi! Non vi è dunque da stupirsi che la capacità di innovarsi e innovare rivesta un'importanza sempre maggiore nel posizionamento strategico delle imprese sul mercato. Un'azienda innovativa è un'azienda che risponde adeguatamente ai bisogni del presente, offrendo servizi e prodotti che più si adeguano alla situazione e generando così benessere da ridistribuire alla società intera. Ma soprattutto è un'azienda che sa anticipare le sfide e le opportunità del futuro. In questo momento più che mai abbiamo bisogno di un substrato economico lungimirante: le sfide che il futuro ci riserva sono molteplici e minacciano le basi stesse del nostro benessere e persino della nostra esistenza.

È dunque giusto sostenere le aziende ticinesi nel loro processo di innovazione, che dev'essere però orientato il più possibile alla ricerca di soluzioni efficaci e sostenibili per garantire una prosperità duratura, a maggior ragione in questo periodo di crisi economico-finanziaria. Come Verdi e PS chiediamo persino l'aumento del credito quadro previsto di 10 milioni di franchi e di innalzare del 10% la percentuale massima del sussidio, arrivando al 40% del costo complessivo computabile. In questo modo si fornirebbe un supporto concreto alla ripresa del substrato economico ticinese tramite il potenziamento di strumenti già esistenti, come quello previsto dalla LInn.

Ieri, durante il dibattito sulla questione COVID-19 ho espresso un auspicio: quello di darci tutti maggiormente da fare, come persone, istituzioni, società, per cercare di contenere gli effetti nefasti di un'altra crisi, molto più grave e persistente di quella del Covid-19, che è quella ambientale. E sembra essere un auspicio condiviso, da quanto ho potuto sentire qua e là nei vari interventi, nei quali spesso si è parlato di sostenibilità.

Oggi abbiamo l'occasione di fare un primo importante passo in questo senso. Come? Accostando innovazione a sostenibilità e responsabilità. Ogni azienda, attraverso il suo operato o le relazioni che stringe, contribuisce in maniera positiva o negativa al conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile specificati, peraltro, nel programma di legislatura 2019-2023. Un'azienda che si innova in senso completo del termine non lo fa solo rimodernando il proprio capitale tecnico o intellettuale: si rinnova soprattutto coltivando nuove responsabilità e consapevolezza nei confronti della società e del territorio in cui essa opera. E lo fa perché è conscia dei benefici generati sul lungo termine da una strategia di gestione che minimizza gli sprechi energetici, la produzione di rifiuti e, in generale, le esternalità negative sul territorio e la società. Inoltre, essa riconosce il valore dell'operato delle loro e dei loro dipendenti senza discriminazioni, non solo in termini di costi bensì di creazione di prezioso capitale umano.

Ecco perché chiediamo alle aziende che innovano di fornire prova del loro impegno e della loro responsabilità anche sul fronte sociale e ambientale. In primo luogo, chiediamo loro di adempiere ad alcuni criteri sociali di base per noi imprescindibili, ovvero una retribuzione dignitosa per le dipendenti e i dipendenti e il rispetto della parità salariale e del partenariato sociale. In secondo luogo, chiediamo all'azienda che innova di redigere un rapporto di sostenibilità, nel quale l'impresa riporta in modo trasparente i suoi impatti più significativi – positivi o negativi – dal punto di vista ambientale, sociale ed economico, ma soprattutto in cui ha occasione di presentare la strategia di gestione di questi impatti in una visione a lungo termine che, come azienda virtuosa, deve di sicuro possedere. Tramite un rapporto di questo tipo, perfettamente calibrabile in funzione della capacità e della grandezza dell'impresa per minimizzare lo sforzo burocratico, l'azienda può così dimostrare il suo impegno ad allinearsi agli obiettivi di sostenibilità e quindi a dimostrarsi veramente innovativa.

Concludo portando l'adesione del gruppo dei Verdi al rapporto di minoranza redatto dai colleghi Marco Noi e Fabrizio Sirica, che ringrazio molto per l'impegno.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DELL'MPS-POP-INDIPENDENTI - Per chiarire subito una questione sollevata dal deputato Bignasca, noi non nutriamo alcuna aspettativa in questa legge e in parte siamo d'accordo con il deputato Pellegrini e con l'UDC che si tratta di soldi sprecati.

È istruttivo e sconsolante, ma non sorprendente, passare in rassegna la lista delle aziende che nel periodo 2016-2019 hanno beneficiato del sostegno finanziario nel quadro della presente legge. Visto il titolo della legge e i suoi obiettivi, qualcuno potrebbe pensare che

questi milioni, che lo Stato investe a sostegno delle imprese, riguardino aziende che non hanno mezzi sufficienti per finanziare le loro ricerche di innovazione e sviluppo, oppure che il mondo bancario chieda, per sostenerle, garanzie che queste aziende non possono offrire o, ancora, che si tratta di aziende all'inizio del loro percorso e quindi necessitano di particolari incoraggiamenti: nulla di tutto questo.

Possiamo affermare che buona parte dei sostegni finanziari attribuiti sono andati ai soliti noti, ad aziende solide con ampie riserve finanziarie e patrimoniali, alcune appartenenti a multinazionali e a ex Consiglieri federali che, forse, restano in Ticino fino a quando trovano polli che votano senza fiatare sussidi a fondo perso, che altro non servono se non ad aumentare i loro profitti. Propongo alcuni casi. Il primo e forse il più eclatante è rappresentato dal gruppo Mikron, che ha beneficiato di 1 milione di franchi e che, da un anno, sopprime posti di lavoro, ricorre al lavoro ridotto, beneficia come molte altre aziende delle riforme fiscali ed è stato visitato dal nostro Consigliere di Stato Christian Vitta. Si tratta di un gruppo che ha una solidità finanziaria tale da potersi certamente permettere di sviluppare e innovare prodotti e processi nonché le sue attività di ricerca e sviluppo tecnologico attraverso mezzi propri, magari ricorrendo ai propri azionisti. Nel contesto attuale questo sussidio ai profitti è pura vergogna. Un altro gruppo è Georg Fischer AG, proprietario della tristemente famosa AGIE, anch'essa distintasi per una politica occupazionale non certo brillante, come abbiamo sentito ieri, grazie alle interpellanze² della compagna Simona Arigoni Zürcher. Ma il gruppo Georg Fischer AG ha pensato bene di aggirare l'ostacolo facendosi finanziare un'altra azienda che controlla in Ticino, la Precicast di Novazzano, che ha ricevuto 750 mila franchi. E che dire della ABB di Quartino? Chi può seriamente credere che l'ABB, illustrazione della potenza multinazionale per eccellenza, abbia bisogno di 776 mila franchi del Cantone Ticino per sviluppare le proprie attività di innovazione? Altro caso è il sussidio di 1 milione di franchi alla Imerys di Bodio, proprietà dell'omonimo gruppo multinazionale francese che ha chiuso il 2019 con 435 milioni di utili su una cifra d'affari di 4 miliardi di euro, con un utile operativo di quasi l'11%. Dell'azienda di Bodio si era parlato a fine 2018, quando aveva licenziato quattordici dipendenti e aveva assistito alla partenza di alcuni quadri. Allora si era parlato di tagli nel settore ricerche e sviluppo. Interessante quanto avviene per le aziende del settore chimico-farmaceutico, nel quale operano multinazionali con molta liquidità che controllano interamente queste aziende, che furbescamente si fanno finanziare programmi cosiddetti di innovazione dagli sprovveduti ticinesi. In questo ambito troviamo, ad esempio, la Gnosis Bioresearch o la Humabs BioMed AG – di proprietà della Vir Biotechnology, una delle maggiori aziende americane di biotecnologia –, una ditta che ha come compito di sfruttare commercialmente i risultati delle ricerche dell'Istituto di ricerca in biomedicina (IRB) di Bellinzona, al quale Cantone e città di Bellinzona offrono contributi a fondo perso. Si tratta di un rapporto discutibile sul quale prima o poi dovremo tornare.

La lista e l'analisi potrebbero continuare e le conclusioni sarebbero impietose. Ecco in cosa, di fatto, consiste la politica di sostegno all'innovazione: milioni distribuiti ad aziende che non avrebbero bisogno e che innoverebbero comunque anche senza questo sostegno, che ne approfittano per intascare lautissimi sostegni che vanno a rimpolpare le loro entrate e a sostenere i profitti. Speriamo che nessuno osi dire che, magari, grazie a questi finanziamenti le aziende sono rimaste in Ticino e continuano a rimanerci mantenendo posti di lavoro perché, a questo punto, non si tratterebbe più di una discussione sui finanziamenti all'innovazione ma una discussione su vere tangenti di Stato, il che aprirebbe un altro discorso.

² [Interpellanza](#): AGIE: tutti nella stessa barca, ma si comincia a buttare a mare i più deboli, Simona Arigoni Zürcher per l'MPS-POP-Indipendenti, 02.05.2020 e [interpellanza](#): I licenziamenti alla Mikron, quelli in arrivo e la "irresponsabilità sociale" delle imprese, Simona Arigoni Zürcher per l'MPS-POP-Indipendenti, 21.04.2020, evase durante la seduta di Gran Consiglio del 25 maggio 2020.

Non voteremo il rapporto di maggioranza; evidentemente ciò non implica che sosteniamo il rapporto di minoranza perché non ne condividiamo l'impostazione, come spiegheremo al momento della discussione sugli emendamenti.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DI PIÙ DONNE - Fedeli al nostro mandato terremo d'occhio l'annunciato rinnovo della Commissione consultiva visto che il messaggio accenna ad una maggiore attenzione alla presenza femminile. Detto questo, provo a rispondere alla pregnante domanda del collega Bignasca: «*Come mai queste aspettative altissime per la LInn?*». Secondo me la LInn richiama queste aspettative altissime perché è praticamente l'unico strumento di promozione economica nel nostro Cantone. Per questo poi – e ora rispondo a Roberta Passardi – i criteri sociali sono surrettiziamente inseriti nella legge, o almeno ci si prova. In futuro ci attendiamo strumenti specifici, in parte già annunciati dal Direttore del DFE, affinché la promozione economica non si rivolga solo alle imprese che fanno innovazione o alle start-up, ma anche a chi fa impresa ben radicata sul territorio, magari da generazioni, promuovendo criteri quali la responsabilità sociale, la formazione, la sostenibilità. Tutte le imprese invece devono o dovrebbero sempre praticare la parità fra uomo e donna, con o senza la LInn e i relativi aiuti economici. Su questo torneremo con l'emendamento.

AY M., INTERVENTO A NOME DEL PARTITO COMUNISTA - Ricordo che dai banchi della destra, nel dicembre 2015, discutendo sulla LInn, si parlava del rischio di creare carrozzoni statali. Non mi sembra che negli ultimi anni, in Ticino, si sia andati in questa direzione, anzi. Che lo Stato si doti di strumenti per sostenere l'innovazione economica promossa dalla parte produttiva, non da quella speculativa, dell'economia resta per noi comunisti condivisibile, soprattutto quando si tiene in considerazione lo sviluppo sostenibile. Era con questa prospettiva, che poneva migliori indicazioni rispetto al passato anche nell'ottica di evitare il fenomeno della sostituzione della manodopera, che il Partito comunista (PC) aveva votato a favore della LInn durante la scorsa legislatura, quando erano stati fatti passi avanti sul piano sociale e delle sinergie con i poli universitari e di ricerca. Però già nel 2015 chiedevamo una programmazione adeguata sul piano economico e che il ruolo pubblico non fosse solo di facciata; anzi, invitavamo a un miglioramento sul piano salariale e nell'ambito del sostegno alle start-up innovative che giudicavamo troppo poco inserite in un reale piano di sviluppo programmato con lo Stato. Credo che per qualcuno, in questo Parlamento, il problema sia "con lo Stato". Il PC è consapevole che il futuro del nostro apparato produttivo debba vertere sulla ricerca e sull'innovazione, ma non ci sfugge che oggi siamo in un contesto nuovo rispetto al 2015 e, come giustamente sottolinea il rapporto di minoranza dei colleghi Sirica e Noi, non si può tralasciare l'impatto della pandemia. Il Coronavirus ha infatti fatto emergere varie contraddizioni del modello economico oggi dominante nel nostro Cantone e dobbiamo quindi saper cogliere le lacune e insistere sulla responsabilità sociale, non lasciandola però alla buona volontà dei singoli imprenditori ma ponendo vincoli chiari, efficaci ed avanzati. L'epoca della concorrenza sfrenata, volta unicamente alla massimizzazione dei profitti a scapito dei lavoratori, di espansione dei mercati con modalità quasi di saccheggio e di accaparramento di risorse, deve lasciare il posto a un'economia reale retta da principi di cooperazione secondo un concetto win-win, soprattutto con i Paesi emergenti e con l'obiettivo di una diversificazione dei partner commerciali, favorendo in questo modo anche la sovranità del nostro Paese e il benessere dei lavoratori che producono la ricchezza. Solo così l'economia privata giocherà un ruolo a

servizio della collettività e non viceversa, come invece pretendono i dogmi capitalistici. È questo che sul piano economico ci insegna, se ve n'era ancora bisogno, la crisi sanitaria. Tutto questo, nel concreto, è ancora carente nella legge che voteremo. Certamente vi sono modifiche condivisibili, ma la tendenza è ancora quella di vedere lo Stato chiamato ad aiutare l'economia privata, solo a vantaggio di quest'ultima, quando fa comodo. Lo Stato deve invece assumere un ruolo nuovo di protagonista, acquisendo anche partecipazioni nel capitale aziendale. Ma in generale, come PC, denunciavamo condizioni ancora troppo blande per l'ottenimento delle concessioni, anzitutto sul piano salariale e della protezione dai licenziamenti. La clausola di restituzione è troppo blanda, cosa peraltro già contestata in passato, e dunque poco efficace per difendere l'occupazione e quindi anche la tenuta sociale del nostro territorio. Questa legge che il PC ha sostenuto in passato denota, alla luce della nuova fase nella quale ci troviamo, una situazione decisamente poco incisiva, proprio perché ci si pone come pungolo dell'iniziativa privata e non ci si pone invece l'obiettivo di riconoscere al Cantone un ruolo nell'attività economica con una partecipazione diretta dello Stato. Lo ripetiamo, è giusto sostenere attività anche private se sono virtuose, però alcune di esse vanno non solo sostenute ma anche rilevate per la loro valenza strategica a favore del tessuto produttivo cantonale e, in ogni caso, non si possono tollerare deserti contrattuali e licenziamenti economici.

Infine, in merito agli emendamenti presentati, prendiamo atto che un'interpretazione forse un po' restrittiva della legge impedisce di votare gli emendamenti avanzati dal PC, giuridicamente sarà così, politicamente la cosa è a nostro avviso più problematica perché il tema della trasparenza nei sussidi così come la possibilità di acquisizione pubblica di parte del capitale aziendale sono temi importanti e dirimenti nel dibattito politico. Ne prendiamo atto e, tramite iniziativa parlamentare elaborata, procederemo nel medesimo senso indicato.

NOI M., CORRELATORE DI MINORANZA - Propongo alcune riflessioni ispiratemi dalla discussione in corso. Innanzitutto, mi ha interrogato la domanda del collega Bignasca sulle aspettative riguardanti la LInn. Ho sempre pensato che l'innovazione è un po' un ambito di frontiera dell'economia, una sorta di Formula uno nella quale si sviluppano molte tecnologie innovative che in seguito sono riprese nell'economia di serie. Dopo aver sentito il collega Passalia mi sono sentito confuso perché è stato detto che vi sono poche aziende che fanno innovazione; dalla Formula uno, dal puledro, siamo passati al brocco. Oso sperare che se investiamo milioni nell'innovazione ci sia qualcuno che riesca a sviluppare un percorso per andare in quella direzione.

La seconda riflessione nasce dalle affermazioni secondo le quali la LInn è la legge che sostiene la competitività e l'innovazione, come se oltre questo non vi fosse altro. La collega Lurati Grassi ha ricordato bene che vi sono altri principi che regolano il funzionamento della LInn: la sostenibilità, la responsabilità sociale d'impresa e l'uso parsimonioso del suolo. Mi pongo una domanda: se un'azienda fa innovazione ma la sua produzione non è sostenibile perché produce molti rifiuti, accettiamo comunque l'innovazione? A mio avviso questo caso non rientra nello spirito della LInn: innovazione sì, competitività sì, ma secondo uno spirito di sostenibilità. Vi sono molte altre leggi che includono il principio della sostenibilità, in primis la Carta costituzionale all'art. 73, che vuole promuovere lo sviluppo sostenibile, ricadendo a cascata nelle leggi settoriali che devono applicarla. Per questo nel rapporto di minoranza indichiamo che è la sostenibilità l'innovazione da introdurre, da inventare: la sostenibilità manca completamente, anche se la sento a parole ma, ogniqualvolta che cerco di misurarla per determinare se è rispettata oppure no, è come una saponetta che non si afferra mai. Ho sentito i rappresentanti del PLR parlare di sostenibilità, dopo la virata ecologica, e di

responsabilità; però ogni volta che si tratta di misurarla e di sviluppare procedure di misurazione si afferma che non si può fare o che è troppo burocratico. L'innovazione è però proprio questo: all'inizio devo investire e assumere determinati oneri anche finanziari, poiché l'innovazione non nasce dal nulla.

Se qualcuno dice che vuole essere responsabile deve essere conseguente e mettere in campo iniziative perché questa sostenibilità possa essere misurata.

Nel rapporto di maggioranza così come nel messaggio si parla dell'effetto leva, ricordato anche dal collega Speziali, che implica che da un franco investito se ne ricavano nove. Ma se questo franco è caricato di un'impronta ecologica insostenibile, quest'ultima si moltiplica per nove ed essa deve poter essere misurata perché altrimenti la sostenibilità rimane una parola, uno spot. Ho partecipato alla giornata dell'economia sulla responsabilità sociale d'impresa, molto interessante, ma se poi si va al sodo non rimane nulla. Pertanto mi aspetto che se un'impresa fa innovazione, oltre a soddisfare i requisiti finanziari, debba anche soddisfare quelli ambientali e sociali.

SIRICA F., CORRELATORE DI MINORANZA - Parto dal macro per arrivare al micro, alla realtà delle cose che conosco e vedo sul territorio. Mi è venuta in mente l'esperienza che ho acquisito, per lavoro, con gli adolescenti: questi ultimi cercano indipendenza, trasgressione, si allontanano dai genitori ma poi tornano sempre. La nostra economia è un po' un'adolescente perché nel momento del bisogno, come avvenuto con il periodo di crisi causata dalla pandemia, chiede l'intervento dello Stato, ma quando deve essere lei a dare qualcosa avanza pretesti quale la burocrazia o altro. Vorrei che si cambiasse paradigma e che si facesse un salto, come proposto con il rapporto di minoranza, rendendo veramente adulta la nostra economia.

Una seconda riflessione sorge pensando alla legge aggrovigliata alla quale ha accennato Alessandro Speziali; mi chiedo se avete letto gli emendamenti che proponiamo. Sono tre frasi. Noi non proponiamo una legge aggrovigliata né chiediamo d'introdurre chissà quali oneri; chiediamo che non si paghino meno di 4'000 franchi al mese a tutti i dipendenti e non solo per il 60% come obbliga attualmente la legge, chiediamo di dimostrare la parità tra uomo e donna (non è necessario un grandissimo lavoro né di analisi né burocratico per produrre questo materiale), chiediamo un rapporto di sostenibilità che, forse, costa un po' ma si tratta di richieste minime a fronte di sussidi potenziali dell'ordine di 20 milioni di franchi delle imposte di fatica e di lavoro dei nostri cittadini. Quindi le nostre richieste sono il minimo, non sono né sproporzionate né burocratiche.

Alla domanda posta dal collega Bignasca rispondo dicendo che mi aspetto che lo Stato non finanzi determinate aziende che farebbero comunque innovazione a prescindere, come ha sostenuto, a ragione, il collega Pronzini. Porto qualche esempio concreto di aziende che non dovrebbero beneficiare dei sussidi. La ABB ha ricevuto per anni sussidi anche se non aveva sottoscritto il contratto collettivo, nonostante l'avesse firmato a livello nazionale, perché voleva pagare salari inferiori a chi lavorava alla produzione. Possiamo parlare di innovazione in un simile caso? Trovo vi sia una contraddizione enorme quando la Lega invoca percentuali per i residenti ma poi tollera che vi siano salari al di sotto dei 4'000 franchi, coi quali non si vive in Ticino; e l'unica spiegazione che mi do è che difendete il padronato. Non fosse così dovete darmi un'altra spiegazione.

In merito al tema della presenza dei sindacati nella Commissione consultiva, è vero che i sindacati sono presenti ma ricevono la documentazione e se non sono soddisfatti non c'è nulla da fare.

Il termine "innovazione economica" mi fa sorridere amaramente: smettiamola di raccontarci menzogne; cosa c'è di innovativo nel dare quasi 1 milione di franchi a un'azienda come Imerys che con le sue polveri di grafite inquina il Paese e la comunità sul cui territorio opera? Cosa porta di innovativo il gruppo Georg Fischer AG con la sua AGIE che l'anno scorso ha licenziato una persona di più di 55 anni in modo arbitrario come ha dimostrato il ricorso presentato dal sindacato e ha licenziato gli interinali durante la pandemia nonostante avessero diritto alle indennità per lavoro ridotto? Li ha licenziati per logiche borsistiche perché deve farsi vedere più snella e perché non vuole oneri burocratici. Tutto questo non è innovazione, è la politica che PLR, PPD+GG e Lega hanno portato avanti per vent'anni, di favori a pochi ma pagata da tutti. Votate questa legge ma non riempitevi più la bocca di innovazione, di rispetto di parità salariale, di partenariato perché sono menzogne.

PASSARDI R., CORRELATRICE DI MAGGIORANZA - Quest'ultima affermazione mi porta a riflettere; magari, come sostenete, ci riempiamo la bocca del termine innovazione, però, per esempio, voi dite che si deve avere presenza femminile nei quadri dirigenziali ma, vi chiedo, nei sindacati dove si trova la presenza femminile? Continuate a insistere sulla destra che fa lobby, ma voi che chiedete che vi sia un contratto obbligatorio verso le aziende che non sottostanno a un contratto collettivo, cosa fate? Forse non è fare lobby? Vi invito quindi a smettere di accusare gli altri di non riempirsi la bocca di determinate affermazioni.

Ricordo che le aziende che beneficiano di sussidi grazie alla LInn portano a investimenti sul nostro territorio con un rapporto di 1 a 7 per i sussidi diretti e di 1 a 11 per il settore terziario avanzato. Ne consegue che quanto ricade sul territorio ticinese non è da sottovalutare: queste aziende restano in Ticino, mantengono posti di lavoro e investono da noi e quindi aiutano a mantenere un tessuto economico forte nel nostro Cantone. Vogliamo innovare, essere tecnologicamente all'avanguardia? Se non andiamo a spronare l'innovazione e a favorirla dove andranno queste imprese? Chi sostiene il rapporto di minoranza cita spesso la Mikron, ma ricordo che essa impiega comunque 421 dipendenti. Non credo che non vi rendiate conto di come ci siamo ritrovati in questa situazione di crisi causata dalla pandemia. Tutti vogliamo un mondo migliore e un'economia sostenibile, tutti vogliamo migliorare l'ambiente. La Svizzera sta portando avanti il progetto "Prospettive 2025 per quanto riguarda l'ambiente, ma ve ne dimenticate. Rispondo all'intervento del collega Marco Noi, ricordando che acquisire lo standard GRI potrebbe essere una traccia per farsi un'opinione di quello che vorrebbe dire un rapporto "sostenibile". Proponete di chiedere alle aziende un ulteriore rapporto di sostenibilità: ma quanta burocrazia si vuole ancora aggiungere?

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - La digitalizzazione, il progresso tecnologico e l'innovazione sono oggi aspetti fondamentali sia per la crescita di singole imprese sia di interi sistemi economici. Oggi non c'è Paese o regione che non punti sull'innovazione quale fattore distintivo.

La Svizzera e il Ticino devono molto del loro benessere all'innovazione e non è un caso se il nostro Paese si posiziona ai vertici delle classifiche internazionali in questo settore e se l'innovazione è sostenuta con varie strategie a livello federale. Il sostegno pubblico all'innovazione riveste un ruolo centrale per mantenere la competitività del territorio e favorire una crescita economica equilibrata.

A livello cantonale la promozione dell'innovazione ha assunto un ruolo importante negli ultimi anni al fine di stimolare la competitività delle nostre aziende e di garantire ricadute positive per l'insieme dell'economia cantonale. La Legge per l'innovazione economica [LInn;

RL 900.100] è stata elaborata alla fine degli anni Novanta del Novecento e si è consolidata ed è maturata in questi anni: ha giocato e gioca un ruolo a favore del nostro tessuto economico. Il messaggio in discussione è stato licenziato dal Consiglio di Stato nel dicembre 2019, come ha ricordato il deputato Bignasca, e riveste ancora più importanza alla luce della crisi nella quale stiamo entrando, causata dalla pandemia di Coronavirus. Si conferma quale strumento per sostenere le aziende che vogliono fare dell'innovazione, intesa in senso ampio, il fulcro della propria strategia e del proprio rilancio. Se consideriamo che il Ticino è divenuto Cantone universitario nel 1996 e che ha sviluppato centri di ricerca d'eccellenza, la LInn si sposa molto bene anche con la strategia che stiamo seguendo a livello di formazione e d'innovazione. Sentire, come in precedenza, parlare in termini negativi delle iniziative che nascono attraverso l'IRB dovrebbe suscitare qualche perplessità in seno al Parlamento perché si tratta di un'eccellenza a livello internazionale: se non diamo sostegno a iniziative che escono da queste strutture è difficile immaginare un futuro di sviluppo.

La LInn, come già affermato con il bilancio di metà legislatura 2018 e confermato con l'attuale messaggio, presenta complessivamente un risultato positivo, come è stato ricordato in alcuni interventi. Essa ha infatti assunto un ruolo importante tra gli strumenti di sostegno e di incentivazione all'innovazione e all'imprenditorialità. Inoltre, secondo uno studio³ del 2019, elaborato a livello internazionale – non promosso dal Cantone – che ha messo a confronto 238 regioni europee in termini di innovazione, il Cantone Ticino è risultato al secondo posto dopo Zurigo quale regione innovativa, migliorando di oltre otto posizioni rispetto al precedente studio sullo stesso tema. A proposito di un aspetto dell'intervento della deputata Merlo, è vero che la LInn è legata allo sviluppo economico ma non è l'unico strumento sviluppato a tal fine perché vi è la politica economica regionale che contiene un capitolo legato allo sviluppo economico.

Il messaggio e il rapporto di maggioranza, per la cui stesura ringrazio i relatori (ringrazio anche quelli di minoranza per aver contribuito a portare stimoli nel dibattito), contengono tutte le informazioni necessarie per il dibattito odierno: non volendo ripetermi non entro nei dettagli. Mi permetto di presentare alcune evidenze particolarmente importanti legate al sostegno dell'innovazione nel Cantone Ticino poiché contano anche le cifre dell'applicazione di questa legge.

Innanzitutto vorrei ricordare quanto indicato dai relatori Passardi e Balli, vale a dire che ogni franco di sostegno ha generato 9 franchi di investimento sul territorio. Oggi vi è in tutte le regioni la necessità di poter sviluppare indotto a effetto moltiplicatore. Si tratta di cifre rilevanti che nel quadriennio 2016-2019 hanno raggiunto, per quanto riguarda le sole misure dirette, quindi i contributi per investimento materiali e immateriali, 162 milioni di franchi di investimenti da parte di 123 aziende a fronte di 18 milioni di franchi di sussidi: quindi questo investimento dello Stato ha creato un indotto e un effetto moltiplicatore importante. Vorrei dare due dettagli su queste cifre: 24 aziende, per un totale di quasi 2'000 dipendenti, dei quali il 65% residente, hanno beneficiato di oltre 13 milioni di franchi di sussidi per progetti di innovazione secondo la procedura ordinaria, generando 123 milioni di investimenti sul territorio; vi sono 31 aziende, per un totale di quasi 1'400 dipendenti, con il 79% di residenti, che hanno beneficiato di sussidi per oltre 2 milioni di franchi e hanno generato investimenti sul territorio per 31 milioni, investimenti legati a programmi di ricerca applicata a livello nazionale o internazionale.

Vi invito a non sottovalutare anche l'effetto sinergico di questa legge con il mondo della ricerca: se vogliamo che quest'ultimo e il Ticino universitario lascino qualcosa sul territorio

³ *Regional Innovation Scoreboard*, <https://ec.europa.eu/growth/industry/innovation/facts-figures/regionalen>.

dobbiamo favorire il ponte tra la ricerca, l'applicazione industriale e le aziende. Le cifre parlano chiaro. Si tratta di ben 55 aziende che hanno introdotto rilevanti innovazioni: l'innovazione nel prodotto e nel processo produttivo può anche andare nella direzione di uno sviluppo sostenibile perché se oggi le aziende innovano lo fanno nei settori che hanno un futuro, come le energie rinnovabili.

Vorrei sottolineare anche un altro aspetto. In precedenza è stato presentato un elenco di aziende descrivendole come se fossero il male di questa società. Vi invito a scorrere la lista delle aziende beneficiarie di sussidi: ne troverete molte attive nella farmaceutica che in questo periodo di crisi si sono distinte a livello nazionale con le loro produzioni e sono state ricercate per approvvigionare l'intera Svizzera di prodotti specifici. Quindi, in un periodo di crisi acuta abbiamo avuto un approvvigionamento indigeno – della necessità del quale si è parlato anche ieri quando si è accennato alla volontà di non dipendere dall'estero – grazie ad aziende sostenute tramite la LInn. Quando parliamo di innovazione facciamo anche riferimento a settori industriali che ci permettono nei momenti del bisogno di avere l'auspicata autonomia di approvvigionamento e questo grazie anche all'innovazione, perché si tratta di aziende – delle quali non faccio nomi per motivi di discrezione – che hanno avuto richieste da tutta la Svizzera.

Accanto al settore farmaceutico ve ne sono altri, tradizionali, come abbiamo visto durante le visite organizzate presso le aziende e alle quali hanno partecipato anche diversi deputati: per esempio abbiamo visitato una falegnameria gestita da una famiglia ticinese che ha sviluppato l'attività e che ha ricevuto aiuti grazie alla LInn per permettere di introdurre innovazione nel processo di produzione.

In generale, si tratta di risultati importanti. Dobbiamo sostenere aziende che intendono presentare progetti di ricerca applicata, realizzare investimenti innovativi, acquisire nuovi mercati e clienti e che producono rilevanti ricadute sul territorio cantonale, grazie all'impiego di persone qualificate e alla stretta collaborazione con gli istituti di ricerca. In questo momento storico ritengo che questo approccio sia particolarmente virtuoso, se vogliamo veramente contribuire in maniera mirata a mantenere competitività delle aziende e posti di lavoro sul territorio interessanti per i residenti (rimando alle cifre riferite ai lavoratori residenti coinvolti).

È stato ricordato in precedenza che vi sono 51 aziende che hanno depositato una richiesta e attendono il voto del Parlamento perché, senza il credito che state discutendo questa sera non potremo dare seguito a queste richieste: si tratta di 35 milioni di franchi di investimenti che sono pronti a partire nei prossimi mesi sul territorio ticinese grazie a questo intervento. Chiedo quindi, in questo periodo difficile e delicato per la nostra economia, di dare fiducia e di premiare le aziende che malgrado il periodo incerto intendono investire sul nostro territorio. Ricordo anche che il credito quadro in oggetto si inserisce in maniera coerente in una politica dell'innovazione più ampia che si sta concretizzando, in particolare, con la costituzione di specifici centri di competenza. Vorrei ribadire la partecipazione del Ticino alla rete dei parchi svizzeri dell'innovazione – Switzerland Innovation – e puntiamo a diventare la sesta regione svizzera: stiamo giocando le nostre carte con un progetto presentato da USI e SUPSI. La LInn è un tassello di questo disegno, all'interno del quale si potranno sviluppare progetti di ampia portata legati alla formazione della ricerca applicata, dalla consulenza scientifica all'innovazione. L'ambizione è generare indotto per gli istituti di ricerca e le aziende partner tramite l'ottenimento di finanziamenti nazionali e internazionali perché spesso la concessione dei sussidi permette di creare un circolo virtuoso in questo ambito. Proprio oggi avete approvato – sottolineo l'importanza di questo aspetto – un Centro di competenza sui droni nel Comune di Riviera.

In un periodo storico come quello attuale, contraddistinto da importanti sfide in particolare negli ambiti della crescita, della competitività, della digitalizzazione, della sostenibilità e del mercato del lavoro, è legittimo, giusto e opportuno riflettere sul tipo di sviluppo che vogliamo, a maggior ragione dal momento che a queste importanti sfide si è purtroppo aggiunta quella causata dalla pandemia. In questo senso possiamo affermare che l'obiettivo è di investire in politiche di sviluppo economico lungimiranti focalizzate sugli ambiti più promettenti che incentivano le tecnologie del futuro, che siano sostenibili con il minor impatto possibile e che garantiscano posti di lavoro interessanti. Questi concetti si ritrovano in entrambi i rapporti commissionali e già attualmente sono contemplati nella Llnn: quest'ultima è rivolta e indirizzata alle attività aziendali in settori emergenti con un particolare riguardo ai principi dello sviluppo sostenibile e dell'uso parsimonioso del suolo. Infatti, tra i criteri di ammissibilità delle richieste e di ponderazione dei sussidi sono stati introdotti aspetti che riguardano i livelli salariali, l'occupazione di personale residente, l'impatto ambientale e la responsabilità sociale dell'impresa. Essere responsabili significa anche pensare alla sopravvivenza dell'azienda sul medio e lungo termine e, purtroppo, questo in alcune situazioni può comportare scelte difficili e dolorose.

Mal si comprende, pertanto, la volontà espressa nel rapporto di minoranza di stravolgere l'impostazione attuale della legge, che peraltro non è oggetto di una revisione generale con il messaggio in esame, al cui centro vi è soprattutto il credito. La Llnn ha dato prova della sua solidità portando ai buoni risultati citati in precedenza e confermati anche da studi non commissionati dal Cantone Ticino dei quali ho parlato in precedenza.

Ora commento brevemente gli emendamenti facendo una premessa.

Malgrado la Llnn contenga anche principi di sviluppo sostenibile, essa – tengo a sottolinearlo – non è una legge sulla responsabilità sociale delle imprese; parimenti il fatto che si ispiri al principio dell'uso parsimonioso del suolo non la rende una legge sullo sviluppo territoriale; inoltre, la presenza di criteri di ammissibilità delle richieste basati sulla percentuale di personale residente e sui salari non la rendono neppure una legge sul mercato del lavoro. Il fine ultimo di questa legge è di stimolare e sostenere la competitività e la capacità di innovazione delle nostre aziende. Obiettivi affini alla sostenibilità, al rispetto dell'ambiente e alle condizioni lavorative, sono importanti e concorrono a favorire una crescita non solo quantitativa ma anche qualitativa.

Fatta questa premessa, a proposito degli emendamenti, mi soffermo sull'aspetto salariale, sollevato anche dal deputato Bignasca. Come ho avuto modo di dire ai membri della Commissione economia e lavoro, ribadisco che il Consiglio di Stato tende ad adattare verso l'alto l'attuale soglia salariale in modo che sia più elevata rispetto ai salari minimi imposti dai contratti normali di lavoro e a quelli stabiliti dalla nuova Legge sul salario minimo, considerando anche gli argomenti espressi nei messaggi precedenti e contenuti nei rapporti e l'adozione della nuova Legge sul salario minimo. Il Consiglio di Stato ne ha la competenza attraverso un decreto esecutivo: è quanto farà nel caso sia approvato questo credito. Sono convinto che l'aumento della soglia salariale d'entrata sia opportuno e il Governo opererà in questa direzione.

Un altro aspetto oggetto di emendamento è l'aumento da 20 a 30 milioni di franchi del credito: la richiesta contenuta nel messaggio è di 20 milioni e, qualora ci fossero necessità di andare oltre, porteremmo una richiesta di aggiornamento del credito.

In merito agli emendamenti riferiti al settore primario, il Consiglio di Stato aderisce all'emendamento Berardi-Genini come pure a quello del rapporto di minoranza che verte sullo stesso tema: approvandoli si introduce anche il settore primario nella Llnn e quindi anche questo settore potrà accedere a questi aiuti.

Grazie a quanto previsto nel credito quadro in oggetto sarà possibile continuare a promuovere il progresso tecnologico e l'innovazione in Ticino, aspetti che rivestono oggi ancora più di prima un ruolo centrale per assicurare la competitività del nostro tessuto economico. In un momento particolare come quello che stiamo affrontando, dettato dalla necessità di superare al meglio un'importante fase di difficoltà economica, cerchiamo di non mortificare quegli imprenditori che oggi, malgrado l'incertezza, vogliono ancora investire e stanno attendendo un segnale da parte del Gran Consiglio con l'approvazione del credito quadro. Si tratta di realtà ben radicate sul territorio, che operano nei settori più variegati e che hanno dimostrato in questa crisi di poter rifornire il Paese di prodotti essenziali. In conclusione, ringrazio per il lavoro svolto in Commissione, dove sono emersi stimoli e riflessioni dei quali terremo conto nell'evoluzione di questa legge, e porto l'adesione del Consiglio di Stato alle conclusioni del rapporto di maggioranza, al relativo decreto legislativo, all'emendamento sull'agricoltura nonché all'impegno a rivedere al rialzo le soglie dei salari contenuti nel decreto del Consiglio di Stato.

PASSALIA M. - Confermo di aver detto che sono poche le aziende che hanno fatto innovazione – il Consigliere di Stato ha parlato di 55 – e confermo anche di aver detto che occorre sostenere l'innovazione affinché le aziende che la introducono siano ancora di più. Purtroppo non abbiamo centinaia di aziende e l'innovazione che qualcuno ha in mente, perché l'ha vista alla televisione ma non ha mai speso un franco di tasca propria e non ha mai rischiato nulla per fare innovazione reale, non è quella alla quale mi riferisco: parlare di innovazione è una cosa, mentre farla veramente e rischiare del proprio è tutt'altra cosa. L'esempio della Formula 1 non calza, anche perché in quel settore sono pochissime le case automobilistiche presenti, un po' come per l'innovazione.

Vi è un aspetto che mi ha dato particolarmente fastidio in alcuni interventi, nei quali è stato detto che è stato attribuito 1 milione di qua e uno di là, quasi che il Cantone Ticino abbia regalato o stia regalando soldi perché vi sono richieste di amici degli amici: ma stiamo scherzando? Queste aziende investono risorse finanziarie e competenze in progetti milionari, con termini temporali di sviluppo medio-lunghi, assumono personale in collaborazione con l'USI e la SUPSI, creano gettito fiscale e indotto. Quanto sentito mi sembra poco riconoscente nei confronti delle aziende citate, come la Georg Fischer AG che in cinquant'anni ha offerto centinaia e centinaia, se non migliaia di posti di lavoro per i locarnesi, ha portato benefici e indotto ed è uno dei principali datori di lavoro di apprendisti della regione.

Mi sembra che qualcuno stia tirando l'acqua al mulino sindacale dove gli interessi a volte divergono da quelli dei lavoratori perché sono interessi intesi a riempire le proprie tasche. In merito alla Commissione consultiva, nella quale sono stato per qualche anno, in essa siedono anche i rappresentanti dei sindacati e ogni volta che si andava a visitare un'azienda i rappresentanti sindacali mancavano: come mai?

In merito ai salari, a chi ha la memoria corta ricordo che pochi anni or sono il popolo svizzero ha votato no a un salario minimo di 4'000 franchi, poi nel nostro Cantone si è deciso per un'altra forma di salario minimo. Mi chiedo perché si dovrebbe andare oltre quanto prevedono le norme nazionali.

Concludo sottolineando che non dobbiamo dare per scontata la presenza delle aziende sul nostro territorio poiché il trasferimento in altre regioni svizzere è molto facile; pertanto invito a cercare di cambiare atteggiamento e a essere più disponibili – non si tratta di avvantaggiare in maniera esagerata – a garantire un tessuto economico che mostri un atteggiamento positivo, perché altrimenti le aziende se ne andranno.

PRONZINI M. - A Marco Passalia, che stimo, dico che non ci si deve abbassare a fare discorsi da bettola, rimprovero mossogli dal Consigliere di Stato Claudio Zali a suo tempo, dicendo quanto ha detto sui sindacati. Non volendo abbassarmi a questo livello, non dico che il collega Passalia alza la voce perché vuole ottenere qualche mandato da chi ci ascolta fuori da quest'aula, quindi lo invito a rimanere a un livello superiore. Dico la medesima cosa al Consigliere di Stato Christian Vitta che ha travisato quanto dice l'MPS-POP-Indipendenti e, quindi, ripeto quanto ho letto: *«la Humabs BioMed AG – di proprietà della Vir Biotechnology una delle maggiori aziende americane di biotecnologia –, una ditta che ha come compito di sfruttare commercialmente i risultati delle ricerche dell'IRB di Bellinzona, al quale offrono contributi a fondo perso Cantone e città di Bellinzona. Un rapporto discutibile sul quale prima o dopo dovremo tornare»*. Ho detto semplicemente questo. Potete raccontare quanto volete, ma questo è il Cantone dove i salari diminuiscono, dove vi è il maggior numero di disoccupati, dove vi è il maggior tasso di povertà, dove siamo "col culo per terra": è un dato di fatto. Per cui con questa legge e con queste politiche avete fallito, ma non hanno fallito solo i partiti citati da Fabrizio Sirica, bensì tutti i partiti che hanno portato avanti questa politica, compreso evidentemente chi, come il PS, è al Governo cantonale e nei Municipi delle città più importanti. Siete dentro tutti, tutti voi che pensate di dirigere il Paese siete responsabili del fallimento.

Non ho a che fare con gli adolescenti per professione come invece Fabrizio Sirica, ma ho a che fare con mio figlio e cerco di insegnargli la coerenza e fate bene a dire che oggi, con salari inferiori ai 4'000 franchi, non si vive in questo Paese. Ricordo però che chi ha sdoganato un salario vergognoso siete stati voi assieme ai Verdi e a tutti gli altri partiti – la capogruppo PLR mi dice di no per il PLR – un salario minimo non dignitoso. In nome della coerenza se oggi fate un rapporto di minoranza in passato avreste dovuto fare la stessa cosa. Noi ci opponiamo al rapporto di maggioranza e sugli emendamenti interverrò più tardi.

SIRICA F., CORRELATORE DI MINORANZA - Non è burocrazia quanto chiediamo, poiché i criteri, per esempio a livello di salario – mi riferisco al minimo dignitosamente accettabile – non sono applicati dalle aziende che ho citato in precedenza; ed è per questo che vi coprite dietro la burocrazia perché quei salari non sono pagati a tutti i lavoratori e la parità uomo-donna non esiste ancora. Non ho dubbi sul fatto che le aziende citate possano aumentare le loro soglie per accedere ai crediti e nessuno del mio gruppo mette in discussione l'importanza, anche strategica, di questo tipo di investimenti, tanto è vero che chiediamo 10 milioni di franchi in più.

Chiediamo di ripartire su altre basi. A questo proposito rispondo a un aspetto sollevato dal Consigliere di Stato Christian Vitta: mi preoccupa un po' la sua affermazione secondo la quale non si deve mortificare o bloccare la ripartenza, come se i criteri minimi che abbiamo richiesto fossero un ostacolo. Salari dignitosi, partenariato sociale, parità uomo-donna e sostenibilità ecologica sono criteri minimi per una vera ripartenza, altrimenti ripiombiamo nei problemi pre-pandemia. Quindi bisogna fare attenzione a non nascondersi dietro la crisi causata dalla pandemia per annullare i diritti, per chiedere ai lavoratori sacrifici, per fare ancora più pressioni sulle condizioni di lavoro, sull'orario, sui salari, perché ho il timore che questa sia la via di uscita che vede la maggioranza del Parlamento e del Governo.

Una risposta a titolo personale la devo a chi ha parlato di interessi sindacali. Ha ragione Matteo Pronzini a dire che si è caduti un po' di livello: sono contento di non avere conflitti di interesse dal momento che non sono più un dipendente del sindacato UNIA e quindi non ho alcun interesse affinché UNIA faccia contratti collettivi. Però intervengo da lavoratore per i colleghi e le colleghe del settore industriale e di tutti i colleghi che potrebbero beneficiare di

contratti collettivi poiché ritengo che il partenariato sociale sia la strada giusta da percorrere. Mi preoccupa molto che dai banchi borghesi si facciano simili attacchi. Allora è bene chiarire una questione: avete sempre detto che era opportuno non irrigidire la legge, evitare di porre condizioni minime nella legge poiché il modello svizzero è fondato ed è forte grazie al partenariato, salvo poi accusare il partenariato sociale di interessi privatistici. Ricordo che quando si firmano contratti collettivi i lavoratori possono iscriversi o non iscriversi a un sindacato: non c'è alcun interesse da quel punto di vista, mentre l'interesse consiste nel fare l'interesse di chi lavora. Se combattete il partenariato sociale con questo tipo di atteggiamento e di argomenti si giustifica il perché in questo Paese un lavoratore su due non ha il minimo di protezioni garantite dal contratto collettivo, in uno Stato che ha tra le norme più liberali in materia al mondo. Da questo dibattito è emersa la crisi del partenariato sociale e allora si deve decidere: se volete giungla e lotta al partenariato e alle regole minime allora sarà lotta anche dall'altra parte; se invece volete proporre il modello svizzero di conciliazione allora facciamo sforzi in questo senso, altrimenti sono parole vuote.

PASSALIA M. - A Matteo Pronzini posso dire che vi è una stima reciproca, come anche affezione e ammirazione per la tenacia. L'azienda della quale sono comproprietario guadagna soldi solo all'estero: pago imposte, non ho problemi di salari minimi e non ho mandati pubblici.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Vorrei attirare l'attenzione sull'aspetto sollevato dal deputato Sirica quando ha invitato a non mortificare le aspettative e le buone intenzioni di chi vuole ancora investire in questo periodo. Vi chiedo di distinguere due aspetti: in primo luogo, stiamo discutendo di un credito quadro, l'oggetto principale del messaggio, senza il quale automaticamente gli investimenti, per un volume complessivo di 35 milioni di franchi, non possono essere fatti. In secondo luogo, ci muoviamo all'interno del quadro della LInn e, per motivi interni alla discussione svolta in Commissione, partendo dal credito quadro si è fatto un discorso più largo. Ma la modifica della legge è altra cosa rispetto al messaggio. Senza il credito quadro vi sono cinquantun progetti, legati anche al settore della ricerca, che rischiano di non essere avviati. Sul dibattito sulla legge e sui criteri avremo modo sicuramente di discutere in futuro, anche attraverso iniziative parlamentari, ma ora stiamo discutendo su un messaggio che non è rivolto alla revisione generale della LInn.

BISCOSSA A. - Mi riallaccio a quanto detto dal collega Sirica, vale a dire che non si vuole cancellare il credito quadro ma, essendo un credito quadriennale, deve essere discusso ora e non si può rinviare la discussione all'anno prossimo quando l'effetto della crisi causata dalla pandemia sarà minore. Tramite il rapporto di minoranza si vuole migliorare le condizioni rendendole compatibili con gli auspici indicati dalla legge stessa. Aggiungo, inoltre, vista l'esperienza maturata negli anni, che oggi abbiamo votato un credito importante a favore dei trasporti pubblici: credete che trentacinque anni or sono, quando abbiamo iniziato a parlare dell'urgenza del potenziamento del trasporto pubblico, ci fosse qualcuno che diceva che non era una buona cosa? Certo che era una buona cosa, come è una buona cosa nelle vostre dichiarazioni la responsabilità sociale e ambientale, ma abbiamo impiegato trentacinque anni per favorire il trasporto pubblico: invito a non impiegare trentacinque anni per realizzare la responsabilità sociale e ambientale delle imprese.

MORISOLI S. - A volte è utile prendere un po' di distanza dalla materia per avere uno sguardo più chiaro e quindi propongo il seguente esempio: da una parte 20 milioni di franchi di credito e, dall'altra, circa 12 miliardi all'anno di PIL dal settore dell'industria; 20 milioni divisi per quattro anni fanno 5 milioni che, divisi per 12 miliardi, conducono a un importo di 40 centesimi per 1'0000 franchi che noi stiamo discutendo se accordare. Sfido chiunque a verificare che una persona che vuole acquistare un SUV da 100 mila franchi decide di acquistarlo o no in funzione del fatto che gli paghiamo la vignetta autostradale. Perché questa è la proporzione di fronte alla quale ci troviamo. Ma non solo: chi desidera acquistare il SUV, per poter avere la vignetta di 40 franchi deve acquistare benzina ecologica, rispettare la circolazione, non prendere mai un radar, far salire a bordo donne che sanno guidare, che guadagnano almeno 6'000 franchi al mese, qualificate e quant'altro. Votiamo sì o no al rapporto, ma non immedesimiamoci nella potenza dello Stato che mette a posto l'economia. Non credo, neanche a picchiarmi, che 1 franco ne produca 9, altrimenti avremmo una coda di investitori privati pronti a chiedere sussidi.

PAMINI P. - Mi ricollego all'esempio fatto dal collega Morisoli dell'acquisto di un SUV da 100 mila franchi incentivato da una vignetta del valore di 40 franchi: se foste davanti a un rivenditore d'auto gli chiedereste se vi sta prendendo in giro. Finora, il costo di questa discussione si aggira sui 17 mila franchi, per mettere in relazione le cifre delle quali stiamo parlando. A mio giudizio la promozione è fatta stimolando la "business location" ticinese attirando aziende innovative sul territorio, invece di incentivare aziende esistenti a fare innovazione, visti gli ordini di grandezza discussi, che sono irrisori. È importante collaborare con l'USI e la SUPSI, come avviene, e soprattutto coltivare l'ecosistema, per esempio permettendo a varie persone di collaborare con aziende innovative, senza però pretendere che chi fa innovazione sia all'interno delle aziende stesse. Spesso chi lavora in progetti innovativi è un consulente privato esterno alle aziende. Il nostro gruppo si asterrà, come ha detto il collega Pellegrini.

BOURGOIN S. - I milioni saranno irrisori ma i valori che sono discussi oggi non lo sono ed è proprio grazie all'impegno nel redigere il rapporto di minoranza che abbiamo l'occasione di discutere di parità e sostenibilità e capiamo che questi termini creano ancora imbarazzo perché, e dispiace dirlo, la proposta del Consiglio di Stato non è abbastanza coraggiosa. Se fosse stata coraggiosa si sarebbe trovato un compromesso nel rapporto di maggioranza. Il rapporto di minoranza mostra che i temi da risolvere sono molti e grazie a questa discussione ne siamo coscienti.

ERMOTTI-LEPORI M. - Stiamo decidendo di stanziare 20 milioni di franchi per favorire la capacità di innovazione delle aziende: sarà tanto, sarà poco, ma intanto facciamo qualcosa. Voglio ricordare che la base per innovare è l'intelligenza delle persone e la formazione del personale: la formazione di base e anche la formazione continua. Se non investiamo nelle persone è inutile pensare di poter attuare innovazione di prodotti e processi, sempre più necessaria. Pensiamoci quando si tratterà di votare crediti per USI e SUPSI.

FERRARA N. - Mi hanno insegnato che la perfezione è nemica del bene. L'intento è giusto ma lo strumento è sbagliato. Non sono i limiti posti dal rapporto di minoranza che metteranno le ali alla giustizia sociale, anzi. Per questo motivo sostengo il rapporto di maggioranza facendo anche un atto di fiducia al Governo, con una condizione che discuteremo in seguito con gli emendamenti. In merito al partenariato sociale desidero dire che prima di parlare di risultati bisogna sedersi al tavolo delle trattative con rispetto non solo per i lavoratori ma anche per i datori di lavoro: fare di tutta la pianta un fascio e parlare dell'economia di questo Cantone come se tutti licenziassero o pagassero salari bassi fa sì che, come conseguenza, i sindacati non siano presi sul serio e che il partenariato sociale sia messo in discussione perché al tavolo non li vuole più nessuno. Se si vuole citare il caso dei trenta licenziamenti bisogna anche dire che quell'impresa impiega più di quattrocento persone e bisogna dire quante ne ha assunte nel corso degli anni: è importante, non per noi in questa sala ma per i lavoratori.

BANG H. - Una legge dell'economia è che quando vi è una crisi lo Stato debba investire in modo anticiclico. Ho difficoltà a capire il motivo che spinge l'economia a rifiutare l'aumento di 10 milioni di franchi previsti dal rapporto di minoranza. Abbiamo visto che il rapporto è uno a nove con ricadute di 90 milioni di franchi. Voto il rapporto di minoranza.

LEPORI C. - Gli interventi dei colleghi Pellegrini e Pronzini stavano per convincermi dell'inutilità della LInn ma in seguito il Consigliere di Stato Vitta mi ha convinto dell'importanza di sostenere l'innovazione. Ma l'innovazione e la novità non sono un valore in sé e non tutto ciò che è nuovo è bene così come la competitività non è un valore in sé e non è necessariamente un vantaggio per il Ticino se un'azienda è più competitiva di altre. I criteri ambientali di sviluppo sostenibile sono al centro dello sviluppo che vogliamo e sono convinto che il Cantone Ticino abbia bisogno di uno sviluppo a livello economico e aziendale innovativo tendente a sostenere lo sviluppo sostenibile. Voterò il rapporto di minoranza.

CORTI N. - Non tacciatemi di isteria polemica ma lasciatemi premettere che pur comprendendo la necessità di debriefing e la voglia di ritorno a una normalità che sembra lontana e forse perduta, ieri mi sono chiesto più e più volte cosa avesse di parlamentare ciò che stavamo facendo. Trattando invece temi come quello dell'innovazione sono davvero grato per la possibilità di occupare un seggio in questo Parlamento, anche in queste condizioni pandemicamente di fortuna. Il dibattito è e resta vivace e questo mi pare un buon segno. L'innovazione è un tema centrale ma non vi è innovazione degna di nome e di sostegno se perpetua miti del passato e se non porta a un vero progresso. Non voterò allora il rapporto di maggioranza e sosterrò il rapporto di minoranza, anticipando l'invito a riflettere attentamente sugli emendamenti proposti, non solo su quelli che godono già della fiducia del Consiglio di Stato.

ARIGONI ZÜRCHER S. - Il Consigliere di Stato ha citato le industrie farmaceutiche come esempio; vorrei ricordare che, in Svizzera, in questo settore industriale il salario mediano è di circa 9'700 franchi mensili, mentre in Ticino il salario mediano corrisponde a 5'199 franchi mensili. Tutti elogiate la competitività ma essa ha portato al raddoppio delle aziende operanti in Ticino tra il 2008 e il 2015: ma non è di sicuro il tipo di aziende delle quali abbiamo bisogno perché i salari sono quelli indicati e anche se fossero per i residenti sono salari insufficienti. Queste aziende non meritano di essere premiate con sussidi del genere.

TERRANEO O. - Porto l'adesione al rapporto di maggioranza dei colleghi Roberta Passardi e Omar Balli, che ringrazio per il lavoro svolto, poiché ritengo molto importante lo stanziamento di un credito di 20 milioni di franchi a sostegno dell'innovazione. Richiamo anche quanto detto dal collega Passalia circa il fatto che fare innovazione richiede, agli imprenditori, grandi investimenti e grossi rischi. Vorrei tranquillizzare la sinistra portando la mia esperienza legata al rilancio del polo di sviluppo economico di Biasca – ieri abbiamo votato a favore del parco tecnologico dell'aviazione di Lodrino – e a quanto sta avvenendo nelle valli: già ora, per l'attribuzione dei finanziamenti fondati sulla LInn sono valutati criteri di insediamento quali l'uso parsimonioso del suolo, il carico ambientale e anche la valutazione della responsabilità delle imprese quali salari dignitosi dei dipendenti e la creazione di posti di lavoro qualificati. In questo contesto gli aspetti tanto cari alla sinistra sono soppesati correttamente. Invito a sostenere il rapporto di maggioranza.

GHISLETTA R. - Sostengo il rapporto di minoranza. Mi spiace che in questo dibattito si vada verso una contrapposizione molto ideologica e credo che sia un'occasione sprecata perché in questo momento e, a maggior ragione, dopo la crisi causata dalla pandemia ci poniamo tutti la questione della transizione ecologica. Spero che dal Consiglio di Stato sia licenziato un messaggio che introduca nella legge una serie di criteri innovativi che tengano conto dell'esigenza della transizione ecologica perché ne abbiamo già discusso in Parlamento e credo sia giunta l'ora che attraverso i 20 milioni di franchi si promuovano le aziende che vanno verso questa svolta: si devono focalizzare le risorse dove si fa innovazione orientata verso una determinata direzione.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti ai sensi dell'art. 138 cpv. 4 LGC, l'entrata in materia sul rapporto di maggioranza è accolta con 53 voti favorevoli, 24 contrari e 5 astensioni.

È aperta la discussione sui singoli articoli del decreto legislativo e del disegno di legge annessi al messaggio governativo.

Gli articoli tacitamente accolti perché non oggetto di discussione o di proposte di modifica non figurano nel presente verbale.

Decreto legislativo concernente lo stanziamento di un credito di 20 milioni di franchi per l'adozione di misure a sostegno dell'innovazione in base alla Legge per l'innovazione economica del 14 dicembre 2015

Articolo 1

- Emendamento di Fabrizio Sirica e Marco Noi

*Per il quadriennio 2020-2023 è stanziato un credito di **30'000'000** di franchi per l'adozione di misure in base alla legge per l'innovazione economica del 14 dicembre 2015 (LInn)*

NOI M., CORRELATORE DI MINORANZA - La richiesta è intesa a innalzare il credito quadro e la quota parte a disposizione delle singole aziende in cambio del fatto che si riconosce che l'azienda deve dare qualcosa di più per andare verso un percorso di sostenibilità sociale e ambientale oltre che finanziaria. Quindi ribadiamo che vogliamo mettere a disposizione un sostegno per finanziare lo sforzo necessario per procedere all'innovazione e alla sostenibilità a 360 gradi.

PRONZINI M. - Coerentemente con quanto detto e concordando con il Consigliere di Stato siamo contro questo emendamento che non ha nessun senso: se già buttiamo via 20 milioni non buttiamone via 30.

GIANELLA ALESSANDRA - A nome della Commissione economia e lavoro vi confermo che la sua maggioranza invita a respingere l'emendamento.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Come detto in precedenza con il messaggio in discussione abbiamo 20 milioni di franchi che ci permettono di fare fronte alle richieste inoltrate. Nel caso dovessimo constatare che le richieste superano la disponibilità finanziaria del credito, il Consiglio di Stato chiederà l'aggiornamento del credito secondo l'auspicio dell'emendamento e faremo tesoro del dibattito odierno per gli indirizzi futuri. Vi rendo attenti sulla necessità di distinguere il credito quadro dalla modifica di legge, sono due decreti separati. I 20 milioni di franchi sono necessari per dare seguito alle richieste che abbiamo pendenti e servono per aiutare chi oggi osa ancora investire in un periodo di forte incertezza. Non concordo con il ragionamento dei deputati Morisoli e Pamini visto che non si tratta di "bricioline" poiché altrimenti non avremmo né richieste né progetti che avanzano. Si tratta di aiutare la nostra economia in questo percorso, così come di distinguere il dibattito sul credito quadro e il decreto sulla modifica di legge, che ha un'altra portata. Dispiacerebbe se oggi non si potesse dare seguito alle richieste inoltrate in questi mesi: si tratta di imprenditori, anche piccoli, che attendono un segnale, una luce verde, un atto di fiducia.

PRONZINI M. - Un'osservazione su una questione di fondo: personalmente sono favorevole a che non ci siano limiti al dibattito, ma inizialmente il Consigliere di Stato Christian Vitta ha detto che interveniva già sugli emendamenti e che in seguito non sarebbe più intervenuto ma in questo caso ha potuto intervenire di nuovo, mentre se noi facciamo la medesima cosa la parola non ci è più data o, come ha fatto il Vicepresidente Nicola Pini con Simona Arigoni Zürcher, ci viene addirittura tolta. Sono d'accordo che il Direttore del DFE possa ancora intervenire però, allora, chiedo di non limitare la parola all'opposizione.

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - Non vi è limite di parola se non quello dettato dal tempo a disposizione, come dispone la legge e come avvenuto in precedenza con la sua collega. Quando si tratta di emendamenti il dibattito è libero e in questo caso ha potuto intervenire il Consigliere di Stato Christian Vitta così come l'ha fatto lei, anche se su un tema che non concerneva l'emendamento.

Messo ai voti, l'emendamento è respinto con 21 voti favorevoli e 60 contrari.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 52 voti favorevoli, 3 contrari e 27 astensioni.

Disegno di legge per l'innovazione economica del 14 dicembre 2015 (Linn); modifica

Articolo 6 cpv. 1

- Emendamento di Tamara Merlo

*¹Nel valutare l'opportunità di applicare le misure per i singoli progetti e nel commisurare l'intensità degli incentivi si considera, oltre al contenuto innovativo, la validità del progetto a livello aziendale e l'impatto complessivo di un investimento sul tessuto economico cantonale. **Le misure possono essere erogate unicamente se è comprovato il rispetto della parità salariale fra donna e uomo.***

MERLO T. - L'emendamento è molto semplice e riguarda un tema che dovrebbe essere conosciuto, anche se non so quanto è interiorizzato e fatto proprio dalle colleghe e dai colleghi: si tratta della parità salariale. Chiedo di aggiungere al cpv. 1 dell'art. 6 Linn la frase «*le misure possono essere erogate unicamente se è comprovato il rispetto della parità salariale fra donna e uomo*». Ovviamente le aziende che fanno ricorso agli aiuti cantonali per promuovere la propria attività economica non possono farlo, o non dovrebbero poterlo fare, a discapito della metà della popolazione, quella femminile, che tuttora subisce l'ingiustizia di un salario inferiore, in virtù di uno scarto non altrimenti spiegabile se non collegandolo alla discriminazione legata unicamente al genere.

In realtà, sono in imbarazzo a dover presentare questo emendamento nel 2020 dopo Cristo, poiché la parità salariale non dovrebbe più essere un tema oggi, ma sono costretta ad

attirare l'attenzione su questa discrepanza, che è una vera e propria ingiustizia. Mi è stato detto, in corridoio, che la Commissione economia e lavoro non sostiene questo emendamento; chiedo allora: di che cosa avete paura? Il principio della parità è inserito nella Costituzione (art. 8) e la parità salariale fra uomo e donna è prevista dalla Legge federale sulla parità dei sessi [LPar; RS 151.1], eppure non esiste nella realtà. È ora di porre rimedio, fosse anche di volta in volta; noi dobbiamo proporla in ogni singola norma che potrebbe prevedere la parità, per fare in modo che si concretizzi e non rimanga, come ormai da troppi anni, solo sulla carta.

Chi chiede soldi pubblici deve fare prova di correttezza, una prova che dovremmo fare tutti. Invito a sostenere l'emendamento che non dovrebbe causare grandi scompigli.

GHISOLFI N. - Sosterrò l'emendamento e ringrazio Tamara Merlo per averlo presentato. Sarebbe bello se non dovessimo più ribadire questi concetti, ma purtroppo siamo costretti ancora a farlo.

FERRARA N. - La questione è molto semplice: una donna impiegata al 100% in un'azienda medio-piccola che lavora cinque giorni alla settimana è pagata come se lavorasse in realtà solo quattro giorni, mentre se è impiegata nel settore finanziario è pagata come se lavorasse solo tre giorni. Non si capisce bene per quale motivo devo sentire, in sottofondo, chiacchiericcio o quella che è sicuramente una battuta, da parte del collega Morisoli, sulla donna alla guida di un SUV. Mi arrabbio perché davvero non ci siamo. Abbiamo un diritto costituzionale che viene calpestato ogni giorno, abbiamo una collega che parla ma che viene calpestata dal chiacchiericcio e dall'ilarità. Volete rimediare? Potete votare un emendamento che non è dannoso e non è burocratico. Dal 1° luglio 2020 le grandi imprese dovranno comprovare la parità salariale, mentre le piccole faranno bene a farlo perché vi è la necessità di avere manodopera femminile e l'economia ha bisogno di ripartire con le donne, soprattutto dopo il periodo di pandemia. Facciamo un favore all'economia, diamo un incentivo per rispettare tutta la popolazione, compresi colleghe e colleghi deputati.

PASSARDI R., CORRELATRICE DI MAGGIORANZA - Anch'io mi trovo al fronte per quanto riguarda la parità salariale e il mio personale è femminile nella misura del 94%, con un livello salariale abbastanza alto. Non dobbiamo però confondere le varie cose: l'introduzione di questo emendamento nella legge specifica che stiamo trattando cosa regolerebbe? Quale reparto? Quale settore? Solo il settore nel quale vi è il processo di innovazione o l'impresa nel suo complesso? Per la parità salariale dobbiamo lottare con altri strumenti, la Legge sulla parità dei sessi, la Legge sul lavoro: stimoliamo i nostri deputati a Berna a fare in modo che si possa inasprire la Legge sul lavoro, sia per il livello salariale sia per la parità di genere all'interno delle imprese. Con questo emendamento non si comprende cosa si dovrebbe valutare, l'intera azienda o solo il settore coinvolto nel progetto di innovazione?

GALEAZZI T. - La deputata Tamara Merlo mi ha convinto e quindi sosterrò l'emendamento.

MORISOLI S. - Ci sono molte ragioni a sostegno sia di quello che dice la collega Merlo sia di quanto sostiene la collega Ferrara, ma vi è una controindicazione che consiste nel fatto

che la legge in questione non è fatta per risolvere tutti i problemi dell'umanità e quindi non può essere caricata come un mulo fino a non riuscire a essere operativa. Una precisazione: non ho detto che una madre deve guidare un'automobile SUV, ma che lo Stato, quando regalerà una vignetta all'acquisto di un SUV da 100 mila franchi, dirà anche come, chi e dove guidarla, con tanto di quota rosa, di utilizzo della benzina ecologica, eccetera, perché queste sono le condizioni contenute nella legge che state per votare.

FONIO G. - Ha ragione la collega Ferrara, sono troppe le donne che sono calpestate in Svizzera: sono le donne sottopagate, le neomamme licenziate dopo il parto, le donne che subiscono violenze quotidiane nel nostro Paese e nel mondo. Vi è la legge federale sulla parità dei sessi che regola la materia. Oggi stiamo votando una legge che permetterà di erogare crediti ad aziende che promuovono l'innovazione e sono certo che queste aziende non avranno paura di essere innovative proponendo salari come stabiliti dalle leggi. Per questo, senza paura, sosterrò l'emendamento della collega Merlo.

SIRICA F., CORRELATORE DI MINORANZA - Sosterrò l'emendamento della collega Tamara Merlo, anche perché ne ho presentato uno simile assieme al collega Marco Noi all'art. 6 cpv. 2. Siccome sembrerebbe essere più efficace se a presentarlo è la collega sono contentissimo di votarlo e, nel caso di suo accoglimento, ritirerò il nostro all'art. 6 cpv. 2. Questo criterio, come altri, non è un onere burocratico. In merito alla domanda della collega Passardi posso rispondere che ritengo si debba fare la revisione dell'intera azienda dimostrando che la parità salariale è rispettata. Non vedo dove sia il problema, se non quello del mancato rispetto della parità salariale: per coprirlo si utilizza come alibi la paura della burocrazia. Voterò con convinzione l'emendamento.

PAMINI P. - In tutta franchezza ho l'impressione che non conosciate come funziona il sistema di certificazione della parità salariale retta dalla Legge federale sulla parità dei sessi e che riguarda aziende con almeno cento dipendenti. Inoltre, le tecniche di certificazione si applicano ad aziende che hanno almeno cinquanta dipendenti; sotto questa soglia non potete fare una certificazione di parità salariale ma, al massimo, potete fare certificazioni sui processi di trattamento delle aziende, un'analisi qualitativa o altro; una verifica della parità salariale non è fattibile per motivi prettamente statistici. Questo è quanto prevede la normativa federale. Per cui questo emendamento, nel cui merito non voglio disquisire, favorirebbe solo le grandi aziende.

BISCOSSA A. - Non credo che quanto appena ascoltato possa avere un significato politico; credo che un segnale sia fondamentale, senza ripetere quanto detto dalle colleghe. Bisogna iniziare, quando si presenta l'occasione di lanciare un segnale: e questa lo è. Se dovesse risultare impossibile una certificazione in base alle norme federali penso si potranno creare metodologie che permetteranno di valutare quanto richiesto: è importante incominciare. Altrimenti, ripeto, tra trentacinque anni saremo ancora qui ad attendere che qualcosa accada.

VISCARDI G. - Come ha detto la collega Biscossa qui non è richiesta una certificazione bensì una comprovazione, quindi direi che è sufficiente fare una verifica abbastanza superficiale. Ritengo che il rispetto della parità salariale uomo-donna debba essere uno degli elementi imprescindibili per la valutazione della validità o meno di un progetto: a quanto pare non è così e quindi è necessario aggiungere questa frase. Sosterrò l'emendamento.

ARIGONI ZÜRCHER S. - Non ho capito precedentemente il ragionamento della collega Passardi secondo la quale la legge esiste ma bisogna ricorrere ai deputati ticinesi al Parlamento federale per intervenire su di essa. Siamo deputati del Gran Consiglio e approvando la misura contenuta in questo emendamento facciamo quanto ci compete per il nostro Cantone. È il minimo.

GHISLETTA R. - Anche se abbiamo un'azienda con due impiegati, una donna e un uomo, possiamo verificare se il principio costituzionale della parità di salario per un uguale lavoro è rispettato. Non vedo assolutamente il problema sollevato dal collega Pamini: anzi, credo che se ci dotiamo di un Ufficio cantonale per la parità di genere potremo anche affidargli un compito di verifica nell'ambito delle leggi che prevedono sussidi pubblici.

PAMINI P. - Seramente: se abbiamo l'azienda Ghisletta SA, nella quale l'operaio Pamini guadagna 4'000 franchi al mese e la signora Ghisletta guadagna 10 mila franchi al mese perché ha un dottorato di ricerca e si occupa di laboratori in tecnologie innovative, come fate a giudicare la parità salariale? Oltre al sesso vi sono moltissimi altri fattori che giustificano le differenze salariali, tra i quali la carriera, gli anni di esperienza, la formazione, eccetera. Per questo avete bisogno di un numero statistico minimo se volete analizzare i dati. Ed è per questo che al di sotto di certe soglie quantitative non si può andare.

PRONZINI M. - Come dico a mio figlio, mele e mele, pere e pere: se confronto il salario del compagno operaio Pamini, che lavora alla catena di montaggio, con il salario della compagna Ghisletta, che lavora anch'essa alla catena di montaggio a parità di funzione, qualifiche, eccetera, posso verificare se percepiscono lo stesso stipendio. Evidentemente, se si citano funzioni differenti questo esercizio non può essere fatto. Penso che la questione sia stata sviscerata e che si possa votare.

MERLO T. - Il collega Pronzini ha detto mele e mele, pere e pere e più chiaro di così non si può. Capisco che in una parte possa essere mancata la fiducia nella LInn però spero che si abbia fiducia nel Consiglio di Stato che, quando farà la valutazione del progetto per concedere eventuali sussidi, verificherà l'esistenza di una comprovata, o meno, parità salariale tenendo ben presente che le mele si confrontano con le mele e le pere con le pere, visto che stiamo sempre parlando di persone che fanno lo stesso lavoro, con gli stessi anni di esperienza ecc. Credo che lo strumento al quale ha fatto riferimento in precedenza il collega Pamini sia il programma Logib, che è stato sviluppato per imprese con un organico di almeno cinquanta persone: in effetti è utilizzato per grandi aziende poiché non è possibile confrontare uno a uno i salari di centinaia di dipendenti. Il problema si pone quindi per le aziende grandi, mentre per le aziende di piccole dimensioni la verifica è semplice: se in

un'azienda con due impiegati uno percepisce il doppio o il 20% in più dell'altro solamente per una questione di genere, in quel caso vi è una disparità; una tale situazione non consentirà al Consiglio di Stato di erogare il sussidio.

BANG H. - Consiglio al collega Pamini, se percepisce uno stipendio così basso nella Ghisletta SA, di licenziarsi e di proporsi alla Galeazzi SA, che è innovativa e guarda avanti. Sosterrò l'emendamento.

PAMINI P. - Per fatto personale. Non vorrei che il collega Bang, con questa allusione, intenda dire che le tante donne purtroppo sottopagate farebbero bene ad andarsene da un'azienda a un'altra perché nella nuova troverebbero le condizioni salariali ottimali: se così fosse, allora il problema non sarebbe così rilevante come si dice.

Messo ai voti, l'emendamento è accolto con 48 voti favorevoli, 28 contrari e 3 astensioni.

Articolo 6 cpv. 4

Articolo 6 cpv. 4

- Emendamento di Giovanni Berardi e Sem Genini

4Per le aziende del settore primario, le disposizioni di cui ai cpvv. 1 e 2 del presente articolo sono definite separatamente tenendo conto delle particolarità del settore.

BERARDI G. - In realtà i nostri emendamenti sono tre e riguardano l'art. 1, l'art. 6 e l'art. 5.

Articolo 1 cpv. 1 e articolo 5 cpv. 1 lett. c)

Articolo 1 cpv. 1

- Emendamento di Giovanni Berardi e Sem Genini

¹La legge stimola e sostiene con interventi mirati la competitività e la capacità d'innovazione di aziende private orientate all'esportazione o, nel settore primario, a commerciare i propri prodotti al di fuori dei confini cantonali, con grande potenzialità di crescita e che generano rilevanti ricadute economiche.

Articolo 5 cpv. 1 lett. c)

- Emendamento di Giovanni Berardi e Sem Genini

c) aziende del settore primario.

BERARDI G. - Presento brevemente gli emendamenti proposti da me e da Sem Genini, avendo preso spunto, occorre essere onesti, dal rapporto di minoranza. Essi hanno lo scopo di estendere l'accessibilità agli aiuti per l'innovazione anche al settore primario. Le motivazioni dettagliate sono riportate nella proposta scritta. Posso però aggiungere che spesso dell'agricoltura si ha un'immagine bucolica: gli agricoltori coltivano gelosamente questa immagine che è reale e ne vanno fieri. Però oggi in tutte le aziende agricole, in maggiore o in minore misura, vi è anche tanta tecnologia, che è innovazione. Molti di noi si sorprendono quando nell'ambito delle visite di "Dentro l'industria", promosse dall'Associazione industrie ticinesi (AITI) e dal DFE, si scoprono interessanti e innovative aziende industriali, che costituiscono la varietà e l'ossatura della nostra economia e che, fra l'altro, spesso impiegano gli aiuti e investono per rendere più sostenibili i processi produttivi. Ebbene, vi assicuro che se si dovessero organizzare visite simili in moderne e innovative aziende orticole, vitivinicole o legate all'allevamento e alla produzione lattiero-casearia saremmo tutti altrettanto sorpresi di scoprire una professionalità e un'imprenditorialità fuori dal comune. Infatti, l'innovazione è indispensabile ed è introdotta anche dal settore primario, poiché tutto sta cambiando anche in questo settore e la concorrenza è fortissima. Adeguando la LInn come proposto, offriremo soprattutto opportunità che starà poi al settore agricolo cogliere, in particolare nei comparti in cui la tecnologia si sta affermando.

Da un punto di vista formale l'emendamento proposto all'art. 1 potrebbe essere ritirato se il Consigliere di Stato Christian Vitta ci precisa, se possibile, il concetto di esportazione. Manterremmo comunque gli emendamenti agli artt. 5 e 6.

Vi ringrazio per il vostro sostegno e cedo la parola al collega Genini per eventuali ulteriori precisazioni.

GENINI S. - Una precisazione: l'agricoltura è e deve rimanere un settore economico produttivo. Fatta questa premessa e partendo da questo presupposto ritengo giusto e importante includere il settore primario in questa legge. Ritengo che questa modifica sia necessaria per favorire e premiare aziende agricole virtuose e innovative, come del resto si chiede loro di essere. In effetti, spesso la società e la politica vogliono aziende agricole al passo coi tempi e concorrenziali sul mercato: l'emendamento va in questa direzione. Ringrazio il Governo per la sua adesione. Vi invito quindi a sostenere l'emendamento.

BISCOSSA A. - Porto una testimonianza, nel senso che lo scorso anno il Centro professionale del verde, che forma gli agricoltori in Ticino, ha lanciato un progetto innovativo per portare le nuove tecnologie all'interno della scuola proprio perché le aziende sono in trasformazione e la tecnologia sta penetrando in maniera importantissima nell'agricoltura e quindi è necessario formare i giovani a sapere utilizzare questi nuovi strumenti e modi di produrre. Pertanto è necessario riconoscere questo ruolo innovativo all'agricoltura.

FONIO G. - Ringrazio Giovanni Berardi per gli emendamenti poiché la pandemia ci ha insegnato quanto sia importante avere manodopera e aziende operanti nel settore dell'agricoltura. Abbiamo avuto carenze, difficoltà e necessità di reperire manodopera e spesso non l'abbiamo trovata. Con questo emendamento si potrà incentivare l'innovazione in un settore vitale per il nostro Cantone e per la Svizzera.

SIRICA F., CORRELATORE DI MINORANZA - Sono molto contento della proposta di questo emendamento che, come è stato giustamente detto, abbiamo inserito come principio anche nel rapporto di minoranza e sul quale penso si soffermerà il collega Marco Noi, avendolo sviluppato. Spero quindi che sia approvato e lo voterò. Vi è comunque un aspetto che mi indispettisce un po' e consiste nella deroga ancora maggiore ai criteri di accesso: conosco il mondo salariale del settore agricolo e capisco che se si dovessero alzare i salari a un livello dignitoso si avrebbero costi dei prodotti indigeni insostenibili, a tutto vantaggio dei prodotti esteri: avremmo problemi per la produzione a chilometro zero. Non è quindi un tema che possiamo risolvere oggi, ma dovrà essere affrontato ridando centralità all'agricoltura a chilometro zero: si devono offrire condizioni di lavoro accettabili per la manodopera, che durante la pandemia non era reperibile anche perché, oltre alle condizioni di lavoro durissime, i salari sono troppo bassi e quindi i lavoratori in questo settore non possono vivere del loro guadagno. Il Parlamento dovrà tornare su questi aspetti.

NOI M., CORRELATORE DI MINORANZA - La proposta contenuta nel rapporto di minoranza era maggiormente articolata rispetto a quella dell'emendamento in discussione, come avrà constatato chi ha letto, nelle nostre conclusioni, il programma d'innovazione riferito ai settori chiave, tra i quali quello agricolo che riteniamo essenziale. Se il silicio, che non si mangia, è indispensabile per permettere la digitalizzazione, nei momenti di crisi, la produzione agricola indigena è fondamentale, come abbiamo visto negli scorsi mesi durante il lockdown. Auspico che l'emendamento sia accolto, ma credo che il tema della sostenibilità dell'agricoltura debba essere sviluppato all'interno di un articolato percorso d'innovazione perché tutti i rapporti e gli studi della Confederazione mostrano che il suolo è un elemento molto delicato e che è sotto stress, non solo a causa dell'urbanizzazione, ma anche da parte dell'agricoltura.

ORTELLI P. - Ringrazio i colleghi Berardi e Genini che, attraverso questi emendamenti, portano la loro sensibilità e conoscenza del tema all'interno del Parlamento, permettendo di far comprendere che l'innovazione non riguarda solo determinate realtà aziendali e produttive. Questa visione allargata potrebbe essere applicata a molte attività dell'artigianato storico del nostro Cantone, settore che non immaginiamo possa essere soggetto a innovazione, ma con il quale dovremmo avviare un dialogo per capire il suo margine di innovazione: credo potremmo avere importanti sorprese.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Come detto nell'intervento introduttivo il Governo sostiene questo emendamento. Condivido le argomentazioni portate sul ruolo del settore primario che ha mostrato grande prontezza nel reagire in questo momento difficile, a favore di tutta la società. Condivido anche le riflessioni fatte poiché è un settore nel quale l'innovazione assume maggiore importanza.

Con la LInn in vigore abbiamo già sostenuto progetti innovativi presentati da aziende appartenenti alla filiera agroalimentare (penso in particolare alle attività di trasformazione) e quindi se viene esplicitato in modo ancora più chiaro questo aspetto nella legge potremo rafforzare il sostegno al settore primario.

Per la precisazione chiesta dal deputato Berardi in merito alle aziende private orientate all'esportazione, quest'ultimo termine è da intendere quale esportazione fuori dai confini del Cantone – può quindi riguardare il mercato svizzero o quello internazionale – e pertanto chiederei ai promotori dell'emendamento di lasciare l'art. 1 così come formulato attualmente poiché è opportuno evitare un'incongruenza fra aziende private e aziende agricole, considerato che l'articolo vale per tutte le aziende e l'azienda agricola è un'azienda privata. Siamo d'accordo con la modifica degli artt. 5 e 6, con la precisazione fatta in precedenza. In questo senso è opportuno rinunciare alla modifica dell'art. 1.

BERARDI G. - Sentite le precisazioni del Consigliere di Stato e in accordo con il collega Genini, a cui chiedo comunque il consenso formale, ritiriamo l'emendamento di cui all'art. 1 e manteniamo gli emendamenti agli artt. 5 e 6.

Si prende atto della decisione dei deputati Berardi e Genini di ritirare l'emendamento concernente l'art. 1.

GIANELLA ALESSANDRA - La Commissione economia e lavoro sostiene all'unanimità le modifiche agli artt. 5 e 6.

GENINI S. - Concordo con quanto detto dal collega Berardi.

Messi ai voti, gli emendamenti concernenti l'art. 5 cpv. 1 lett. c) e l'art. 6 cpv. 4 sono accolti con 75 voti favorevoli e 2 astensioni.

PRONZINI M. - Desidero sapere se non viene discusso l'emendamento all'art. 6 cpv. 2, che si trova nel plico degli emendamenti distribuito a tutti i deputati.

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - Quell'emendamento riguarda il cpv. 2 che non è coinvolto dalle modifiche proposte nel messaggio. La modifica è relativa ai capoversi 1bis e 3. Pertanto può presentare un'iniziativa, come è già stato indicato al deputato Ay.

PRONZINI M. - Due questioni. In primo luogo, da un punto di vista formale, nel plico degli emendamenti che ci avete distribuito è presente anche il nostro: quindi come minimo, per forma, qualcuno avrebbe dovuto dire che non è conforme. In secondo luogo, come rappresentanti dell'MPS-POP-Indipendenti, non essendo presenti nelle Commissioni, se vi è una discussione su una legge possiamo esprimerci solo nel plenum del Gran Consiglio e di conseguenza, abbiamo presentato un emendamento. Se confermate l'atteggiamento che

avete, di rifiuto di discutere gli emendamenti, allora si hanno deputati di serie A, che discutono e che possono proporre emendamenti, e deputati di serie B, come noi tre dell'MPS-POP-Indipendenti e gli altri esclusi dalle Commissioni, che non possono proporli. Pertanto, chiedo formalmente che questo nostro emendamento riguardante la proposta concreta di modifica sia messo in votazione. Altrimenti si conferma – fatto estremamente preoccupante – che in questo Parlamento a poco a poco si vuole ridurre lo spazio a nostra disposizione o in modo diretto, come proposto dal collega Jelmini con il dimezzamento del tempo di parola per la presentazione delle interpellanze, o indirettamente, dietro le quinte, da parte di altri, consolidando in tal modo la divisione dei deputati nelle due categorie di cui ho detto in precedenza.

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - Nessuno vuole limitare i diritti dei deputati, che possono presentare un atto, per esempio un'iniziativa che segue l'iter parlamentare e che sarà dibattuta nel plenum. L'art. 136 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato [LGC; RL 171.100] stabilisce che *«l'emendamento è la proposta, formulata da un deputato o dal Consiglio di Stato, intesa a modificare il progetto in discussione»*. Il progetto che stiamo discutendo è quello del rapporto della maggioranza. Il Gran Consiglio ha sempre agito in questo modo, altrimenti sarebbe possibile modificare il testo di una legge anche quando in discussione è un solo articolo, ma in tal caso si renderebbe impossibile l'approfondimento dei temi in discussione.

AY M. - Non è costume del mio partito fare polemica ma alla luce dell'intervento del collega Pronzini desidero ricordare come sono andati i fatti: abbiamo presentato gli emendamenti che sono stati inseriti nel plico ma, per caso, durante la pausa, ho scoperto l'interpretazione della legge che ci impedisce di votarli; ho chiesto delucidazioni al Segretario generale che mi ha indicato l'art. 136 con un'interpretazione molto restrittiva della legge. È chiaro che quest'ultima costituisce, per noi, un problema. Ritengo che il termine "progetto" non significa l'articolo puntuale. Inoltre, è discutibile anche quanto è avvenuto in precedenza, vale a dire quando, partendo dall'approvazione dell'art. 6 in discussione, si è passati all'art. 5 e all'art. 1. Ripeto: pur essendo discutibile accetto e presenterò un'iniziativa, ma forse una perizia giuridica sull'interpretazione dell'art. 136 andrebbe fatta.

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - L'Ufficio presidenziale si è basato sul parere giuridico del giurista del Gran Consiglio che ha indicato che deve esservi il nesso con gli articoli in questione. In merito al modo, posso ammettere che avrei potuto, anzi avrei dovuto, informare il Parlamento di questa decisione dell'Ufficio presidenziale: me ne prendo carico e mi scuso. Comunque, quanto discusso e deciso in seno all'Ufficio presidenziale è stato seguito nel plenum.

SIRICA F., CORRELATORE DI MINORANZA - Concordo con quanto espresso dal deputato Ay. Giuridicamente ritengo importante fare chiarezza e avere un approfondimento perché non sono molto convinto dell'interpretazione data e quindi, non essendo uno specialista, mi rimetto a chi di competenza. Politicamente deploro questo atteggiamento; la collega Tamara Merlo ha presentato un emendamento sul cpv. 1 che è discusso e votato, mentre quello sul cpv. 2 non è messo in discussione né in votazione. Mi sembra politicamente poco opportuno

decidere in tal senso. Ritengo che i margini di manovra a livello interpretativo debbano essere utilizzati a favore della discussione parlamentare e a maggior ragione di chi non è presente nelle Commissioni poiché si deve garantire il massimo della possibilità di discussione a tutte e a tutti i deputati. Personalmente farò un'iniziativa parlamentare sul partenariato sociale, ma deploro politicamente l'atteggiamento seguito.

ARIGONI ZÜRCHER S. - Sono esterrefatta perché, anche se non sono giurista e ritengo leggermente azzardato fare filosofia del diritto, l'articolo di legge indica che «*l'emendamento è la proposta, formulata da un deputato o dal Consiglio di Stato, intesa a modificare il progetto in discussione*»; quindi si tratta di una proposta formulata da un deputato, non è indicato un emendamento fatto da una Commissione o non fatto da una Commissione oppure da un partito o da un altro. Fino a prova contraria siamo tutti deputati.

GHISLETTA R. - Propongo che si mettano al voto tutti gli emendamenti presentati. Abbiamo appena votato gli emendamenti Berardi-Genini che coinvolgono gli artt. 1, 5 e 6, ma se vado a vedere nel messaggio il 5 non è contemplato. Credo che questi formalismi siano inutili. Semmai il ragionamento da seguire deve essere una questione di peso degli emendamenti nel senso che se un emendamento pone la necessità di approfondimenti che non hanno potuto avere luogo allora questo potrebbe essere un motivo per respingerlo, ma altrimenti non si può sostenere una simile posizione.

PRONZINI M. - Sottoscrivo quanto detto dai colleghi Sirica e Ghisletta, ma vorrei anche ribadire che i nostri emendamenti riguardano temi dei quali stiamo discutendo questa sera: la questione salariale con la richiesta di una regolamentazione, declinata secondo la nostra sensibilità politica, tema oggetto di discussione anche secondo il Consigliere di Stato Christian Vitta, la questione della discriminazione salariale, la questione degli apprendisti, la questione del partenariato sociale e del contratto collettivo di lavoro. Sono tutti temi sollevati in questo dibattito. Invito a mettere in discussione gli emendamenti presentati; non dovesse essere il caso ritengo che ciò equivarrebbe a una dichiarazione di guerra contro il mio movimento.

Alla luce degli interventi appena ascoltati, il Presidente decide di riunire l'Ufficio presidenziale.

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - L'Ufficio presidenziale ha deciso di mettere in votazione tutti gli emendamenti che vanno a toccare l'art. 6 poiché detto articolo è contemplato dal disegno di legge. Per contro, gli emendamenti che riguardano articoli che non sono coinvolti nel disegno di legge non saranno discussi.

Vi sono diversi emendamenti; si procederà votando i singoli emendamenti e quelli che avranno ricevuto maggiori voti saranno sottoposti al voto finale.

Articolo 6 cpv. 2

- **Emendamento n. 1 di Fabrizio Sirica e Marco Noi**

*2Il Consiglio di Stato fissa mediante decreto esecutivo le soglie salariali e le relative percentuali minime, **il rispetto della parità salariale tra uomo e donna, il rispetto del partenariato sociale** come pure altri criteri che autorizzano l'entrata in materia sulle richieste, la concessione e l'erogazione di sussidi relativamente alle misure dirette previste al capitolo secondo.*

- **Emendamento n. 2 di Fabrizio Sirica e Marco Noi**

*2Il Consiglio di Stato fissa mediante decreto esecutivo le soglie salariali e le relative percentuali minime, **il rispetto del partenariato sociale** come pure altri criteri che autorizzano l'entrata in materia sulle richieste, la concessione e l'erogazione di sussidi relativamente alle misure dirette previste al capitolo secondo.*

- **Emendamento n. 3 di Fabrizio Sirica e Marco Noi**

*2Il Consiglio di Stato fissa mediante decreto esecutivo le soglie salariali e le relative percentuali minime, **la presentazione di un rapporto di sostenibilità** come pure altri criteri che autorizzano l'entrata in materia sulle richieste, la concessione e l'erogazione di sussidi relativamente alle misure dirette previste al capitolo secondo.*

- **Emendamento di Matteo Pronzini**

2Per l'entrata in materia sulle richieste, la concessione e l'erogazione di sussidi relativamente alle misure dirette previste al capitolo secondo, le aziende devono garantire il rispetto delle seguenti condizioni:

- a) a tutto il personale assunto o in prestito una retribuzione minimo di almeno 24.50 franchi all'ora;***
 - b) nessuna discriminazione salariale o di altro tipo al personale femminile;***
 - c) almeno il 40% del personale qualificato (con retribuzione minima di almeno 29.40 franchi all'ora);***
 - d) la formazione di un numero di apprendisti pari almeno al 5% del personale, di cui almeno il 50% donne;***
 - e) l'adesione al contratto collettivo di lavoro del settore o in assenza della sua esistenza la sottoscrizione, con i sindacati rappresentativi all'interno dell'azienda, di un contratto collettivo di lavoro;***
 - f) la presenza di una commissione del personale;***
- Il Consiglio di Stato è incaricato di recepire in un decreto esecutivo queste condizioni minime.***

SIRICA F., CORRELATORE DI MINORANZA - Il primo emendamento riguardante la parità salariale è ritirato poiché è passato l'emendamento della deputata Merlo.

L'emendamento riguardante il rispetto del partenariato sociale quale criterio di ammissibilità è stato spiegato nel rapporto di minoranza e, succintamente, significa che le aziende con più di venti dipendenti devono sottostare a un contratto collettivo di lavoro, qualora quest'ultimo esista nel relativo campo di applicazione. Penso, per esempio, al settore

industriale. Ho citato in precedenza il caso della ABB che ha ricevuto un finanziamento pubblico, malgrado in Ticino non avesse un contratto collettivo; si tratta di un esempio deplorabile e credo che uno Stato che crede nel partenariato sociale, come annunciato dal Direttore del DFE Christian Vitta più volte, deve inserire questo tipo di condizione, così da indurre le aziende ad adottare questo comportamento. Mentre nel caso vi siano aziende con un numero inferiore di dipendenti oppure che non hanno la possibilità di avere un contratto collettivo di lavoro nel loro settore specifico, allora esse devono stipulare un contratto aziendale tramite una trattativa con il sindacato. In tal modo possiamo combattere con forza un "deserto sindacale" che è qualcosa di deplorabile del nostro sistema, dove un lavoratore su due non ha alcuna regola di protezione riguardante il salario. L'invito è di smettere di avere semplicemente fiducia in aziende che non hanno alcun vincolo e che non hanno intenzione di sedersi a un tavolo: esse devono essere chiamate a farlo tramite una norma. Invito quindi il Parlamento ad appoggiare l'emendamento poiché è d'importanza strategica fondamentale.

NOI M., CORRELATORE DI MINORANZA - In merito all'emendamento tre torno su alcune affermazioni del Consigliere di Stato Vitta.

In primo luogo egli ha detto che la Linn non è la legge dove la sostenibilità deve essere valutata. Mi sembra che tale ragionamento non regga perché, altrimenti, il principio dell'art. 2 Linn non ha senso, è qualcosa di vuoto, un orpello inserito per dare l'impressione che si pensa alla sostenibilità mentre, in realtà, non è così. Allora mi si deve indicare la legge che permette di tutelare e misurare la sostenibilità.

In secondo luogo, ha detto che progetti innovativi delle aziende possono essere sostenibili. Mi fa piacere che sia di questa opinione, condivisa anche da altre persone. Non credo però che chi sostiene questo abbia la competenza per accertare la sostenibilità di questi progetti: quindi la vostra è semplicemente un'opinione. Per contro, grazie a un rapporto di sostenibilità fondiamo una cultura che permette veramente di misurarla, poiché per gli indicatori economici vi sono numeri, ma anche per la sostenibilità sociale e ambientale possono esservi cifre e numeri che permettono di valutare se e come un determinato progetto è sostenibile.

Con l'emendamento vogliamo quindi avviare questo discorso perché se non lo facciamo ora non riusciremo a creare questa cultura. Ricordo anche che l'Osservatorio dello sviluppo territoriale aveva elaborato nel maggio 2008 lo studio "L'impronta ecologica del Cantone Ticino": significa che vi sono persone cognite in materia e se vogliamo valorizzare il networking con le università e i politecnici questo è proprio il campo di lavoro dove possiamo procedere. Pertanto la proposta è di introdurre il rapporto di sostenibilità, lasciando la facoltà al Consiglio di Stato di migliorare questo strumento con gli esperti, come per esempio il gruppo della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) che sta curando questo tema, sviluppandolo nel tempo.

PRONZINI M. - Chiediamo di definire in questo articolo, secondo le nostre formulazioni, le discussioni avute su salari, personale qualificato, contratto collettivo coi sindacati rappresentativi all'interno dell'azienda e presenza di una Commissione del personale.

MORISOLI M. - Mi ripeto. Sta diventando una legge di polizia sulle aziende, non sull'innovazione. Abbiamo 14 mila imprese che potenzialmente potrebbero beneficiare degli

aiuti previsti da questa legge. A questo punto penso però che faremmo prima a individuarne quattro o cinque e regalargli 20 milioni di franchi perché sottostanno a tutti i criteri che si vogliono aggiungere. Dovremmo chiamare però questa legge con un altro nome: Legge sul politically correct, perché in quest'aula nessun deputato osa più votare contro perché ha paura di essere sbertucciato da qualche parte e di conseguenza non osa dire che le aziende devono produrre lavoro, fare utili e andare avanti a soddisfare il mercato e non a fare tutte queste cose aggiuntive.

PASSALIA M. - Facendo riferimento a quanto affermato ora dal collega Morisoli, ripeto che stiamo discutendo della Legge sull'innovazione economica. Due commenti. In merito al rapporto sulla sostenibilità ricordo che, come hanno detto il Consigliere di Stato Christian Vitta e i relatori di maggioranza, già oggi all'interno della valutazione svolta per analizzare i progetti sono considerati diversi criteri tra i quali quelli riferiti alla sostenibilità, per cui mi chiedo a cosa serva un rapporto aggiuntivo. In merito al partenariato sociale, la formulazione è troppo generica. Inoltre, per riprendere l'esempio proposto dal collega Pamini, se un'azienda ha venti dipendenti ben remunerati, con sei settimane di vacanze, eccetera, sono gli stessi dipendenti a non volere i sindacati in casa: perché mai un datore di lavoro dovrebbe avere l'obbligo di sindacalizzare i suoi collaboratori? Stiamo scherzando? Questo non è partenariato sociale, si tratterebbe di un'imposizione, un obbligo di avere i sindacati in azienda che, come detto, magari, non sarebbero neppure visti come benvenuti dagli stessi dipendenti perché ritenuti non necessari. Poi fosse un sindacato come l'Organizzazione cristiano sociale ticinese (OCST) col quale si può discutere allora è un discorso, altrimenti ...

ARIGONI ZÜRCHER S. - Ho dubbi sulla definizione di sostenibilità e vorrei capirla bene, poiché se un'azienda chiede di mettere pannelli solari sul tetto però produce materiali in plastica, oppure BancaStato che utilizza energia rinnovabile ma investe in centrali a carbone, allora questo tipo di sostenibilità non vuole dire nulla.

SCHOENENBERGER N. - Sono molto soddisfatto che l'emendamento sulla parità salariale sia stato accolto: la proposta è stata capace di generare una maggioranza nel Parlamento poiché corrisponde a una necessità ovvia, che non richiede grandi spiegazioni. Spero che anche l'emendamento sul rapporto di sostenibilità possa essere accolto, poiché non chiede che le aziende beneficiarie chiudano il ciclo dell'energia o della materia nelle loro attività, che operino in maniera "carbone-neutrale" o che compensino ogni metro quadrato di suolo prezioso che consumano, cose alla fine altrettanto necessarie della parità salariale. L'emendamento in questione chiede solo, seguendo criteri internazionalmente riconosciuti, di rendere misurabile la sostenibilità attraverso un rapporto che terrebbe anche conto, per esempio, dell'investimento nel carbone del quale ha parlato la collega Arigoni Zürcher. In tal modo si potrebbe verificare il percorso nella direzione della realizzazione di questi principi e di queste necessità ovvie, alle quali, altrimenti, arriveremo forse tra trentacinque anni, per evocare le sagge parole della deputata Biscossa.

NOI M., CORRELATORE DI MINORANZA - Il collega Passalia ha detto che nell'iter di valutazione dei progetti già si verificano questi criteri: non so da dove deduce

quest'informazione poiché durante i lavori commissionali è stata posta al Consiglio di Stato la domanda *"Come avviene il monitoraggio delle aziende beneficiarie di sussidi sotto il profilo sociale e ambientale?"* e la risposta del Governo è stata: *«premesso che la LInn è volta a incentivare l'innovazione e/o l'internazionalizzazione [che è come dire "metto le mani in avanti e già dico che quei criteri che chiedete non c'entrano nulla"] ogni azienda beneficiaria è tenuta al rispetto di tutte le norme di leggi cantonali e federali, la mancanza del quale può comportare la revoca, una riduzione proporzionale o la restituzione del sussidio. Per quanto concerne gli aspetti ambientali ogni investimento materiale oggetto di sussidio è vincolato all'ottenimento del preavviso positivo da parte della Sezione della protezione, dell'aria, dell'acqua e del suolo»* e poi vi sono altri criteri. Ora, si tratta sostanzialmente di criteri ai quali ogni azienda deve rispondere: non vi è differenza tra aziende che chiedono sussidi LInn e quelle che non li chiedono, perché tutte le aziende devono sottostare a questi criteri, stabiliti da varie leggi. Il rapporto di sostenibilità è qualcosa d'altro.

SIRICA F., CORRELATORE DI MINORANZA - In merito alla critica della genericità, evidentemente sarà il Consiglio di Stato tramite decreto esecutivo a stabilire i particolari, prendendo spunto dal dibattito parlamentare, qualora dovesse passare l'emendamento. Sono dell'avviso che si possa trovare una formulazione ragionevole.

Per quanto riguarda l'esempio di azienda proposto dal collega Passalia, se fosse reale non si impiegherebbe un minuto a stipulare le condizioni minime e a firmare un contratto aziendale con un sindacato, che svolgerebbe sostanzialmente le verifiche che non incomberebbero più su uffici dello Stato, togliendo così burocrazia. I dipendenti sono liberi di iscriversi a un sindacato o di non iscriversi, poiché è una libertà costituzionale. L'unico problema che vedo è che qui si vogliono difendere le aziende che non hanno intenzione di garantire i minimi salariali, che non vogliono condizioni dignitose e nemmeno sedersi a un tavolo a discutere. Il partenariato sociale non è più quello del passato quando si trovavano soluzioni, che oggi non si cercano più: il partenariato sociale è in grave crisi. Allora dobbiamo decidere: o lo si attacca frontalmente, come è stato fatto stasera in quest'aula – sindacati fuori dai piedi, nessuna discussione, non imponete nulla –, oppure l'altra soluzione è di smettere di credere alla pace sociale e al partenariato sociale e inserire tutele nella legge, ma in tal caso direte che si introduce burocrazia, e passare da un regime di pace sociale a uno di conflittualità. Se volete evitare le tensioni sociali continuate a fondarvi su pace sociale e concordanza. Se non lo farete questa sera il messaggio è chiarissimo: il partenariato sociale non ha alcun valore.

JELMINI L. - Sono un po' in difficoltà perché lavoro da anni come sindacalista a costruire concretamente il partenariato sociale, che per me è il punto di riferimento e il fulcro che ha permesso alla nostra Nazione di crescere. Concordo sul fatto che, come dice il collega Sirica, oggi vi è qualcuno che non crede più in esso. Però, se non fare niente è grave, fare finta di fare qualcosa è ancora peggio: faccio fatica a capire cosa chiediamo volendo inserire il concetto del rispetto del partenariato sociale nella LInn. È meglio, mi duole doverlo ammettere, l'estremismo dell'MPS-POP-Indipendenti che chiede il contratto collettivo obbligatorio, anche se il Tribunale federale ha già stabilito che è illegale che lo Stato pretenda di imporlo.

In alternativa a questo è stato proposto un altro sistema dal collega Guidicelli e da chi vi parla, che il Gran Consiglio ha accolto, vale a dire che le aziende che aspirano a ricevere

mandati pubblici, commesse o contributi devono dimostrare di avere un contratto collettivo di lavoro oppure regole analoghe a esso. Preferisco costruire il partenariato sociale e ritengo non serva inserire una frase generica nella legge: che vi sia o no non serve a nulla. Stesso pensiero ho nei confronti dell'emendamento votato in precedenza, mi dispiace per le donne, perché non so quanto serva, se non a mettere medaglie sulla giacca e a inserire elementi che non potranno essere applicabili. Il metodo da seguire è costruire quotidianamente e seriamente il partenariato, lottando e anche arrabbiandosi coi datori di lavoro che non credono in esso.

GIANELLA ALESSANDRA - La Commissione economia e lavoro a maggioranza chiede di respingere gli emendamenti.

PRONZINI M. - Il partenariato sociale non è un fine ma un mezzo per migliorare le condizioni di lavoro delle persone che, nel mio caso specifico, bene o male, pagano il mio stipendio. Per questo abbiamo formulato l'emendamento nel modo specifico che avete letto. Condivido l'impostazione del collega Jelmini. Partenariato è un concetto astratto e quindi si deve chiarire cosa si vuole. Bisogna però avere una certa coerenza: non si può dire, quando fa comodo, di avere i contratti collettivi e quando non fa comodo li si contesta, perché ricordo che il Gran Consiglio ha votato una legge sugli orari di apertura dei negozi proposta dal collega Guidicelli, dall'OCST e dal PPD+GG e in quel caso si era detto che si cambiava la legge se le ditte firmavano un contratto collettivo che è di obbligatorietà generale. Ora, pensate che, così come previsto da un punto di vista costituzionale, i CCL siano un mezzo per regolare il mercato del lavoro? Noi riteniamo che si debba fissare una serie di regolamentazioni per chi vuole ricevere finanziamenti pubblici: nessuno obbliga una ditta che vuole fare innovazione a chiedere sussidi allo Stato e quindi se lo fa dovrebbe accettare anche determinate condizioni. Per noi la questione è chiara.

PASSALIA M. - Quando si interviene ci si deve preparare ed evitare di farlo a vanvera. I colleghi che hanno redatto il rapporto di minoranza avrebbero dovuto prepararsi meglio per capire il vero funzionamento della Commissione consultiva per l'innovazione economica. Quando ne feci parte, e così mi risulta essere tuttora, tra i criteri che i membri della Commissione prendono in considerazione per valutare un progetto aziendale vi sono: la struttura del personale, il livello salariale, la verifica se è un'azienda formatrice e se crea nuovi posti di lavoro, il gettito fiscale e le imposte cantonali, sull'utile e sul capitale, le reti di collaborazione, la localizzazione geografica a favore delle zone periferiche e, anche, la responsabilità sociale e d'impresa, con verifica se l'azienda ha implementato almeno misure nel campo della responsabilità sociale, eccetera.

PELLEGRINI E. - Con tutte le modifiche chieste oggi e che, mi sembra di capire, saranno chieste in occasione di ogni progetto di revisione di legge che dovremo votare nel corso della legislatura, se fossi un imprenditore chiuderei l'impresa e andrei a lavorare per lo Stato.

ARIGONI ZÜRCHER S. - Al collega Passalia vorrei ricordare che uno dei criteri per accedere ai sussidi è che il 65% dei dipendenti guadagni 60 mila franchi all'anno per dodici

mensilità: non mi sembra si tratti di un grande stipendio e comunque è riconosciuto solo a una parte dei dipendenti.

NOI M., CORRELATORE DI MINORANZA - Se tutti questi dati sono già a disposizione allora allestire il rapporto di sostenibilità non dovrebbe essere complesso. A me interessa comunque l'aspetto ambientale perché se dobbiamo affrontare e risolvere la crisi climatica dobbiamo verificare la sostenibilità ambientale di un progetto, mentre le verifiche che il collega Passalia ha citato sono più legate ad aspetti economici e sociali: sento molto fragili i criteri per misurare la sostenibilità ambientale.

SIRICA F., CORELATORE DI MINORANZA - Nel rapporto di minoranza, per rispondere al collega Passalia, abbiamo specificato che non siamo d'accordo con il tipo di ponderazione che viene svolto e che porta a valutazioni tutte positive di questi aspetti. Se sono accusato di non sapere di cosa parlo invito il collega a capire l'emendamento, che propone il partenariato sociale come criterio killer: se tale criterio non viene soddisfatto non si accede al sussidio.

MORISOLI S. - Ci rendiamo conto che, da ore, stiamo dando voce a chi vorrebbe insegnare agli imprenditori a fare gli imprenditori, malgrado non l'abbia mai fatto, e che ha pure la pretesa di conoscere le misure giuste e buone per l'economia e la socialità di questo Paese e Cantone?

L'emendamento n. 1 presentato a Fabrizio Sirica e Marco Noi è ritirato.

Ai sensi dell'art. 147 cpv. 1 LGC si procede per votazione eventuale.

Messi ai voti, gli emendamenti n. 2 e 3 presentati da Fabrizio Sirica e Marco Noi ottengono 20 voti favorevoli.

Messo ai voti, l'emendamento presentato da Matteo Pronzini ottiene 7 voti favorevoli.

Messi ai voti, ai sensi dell'art. 147 cpv. 4 LGC (votazione finale), gli emendamenti n. 2 e 3 presentati da Fabrizio Sirica e Marco Noi sono respinti con 21 voti favorevoli, 48 contrari e 3 astensioni, rispettivamente con 21 voti favorevoli, 50 contrari e 4 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge uscito dalle deliberazioni parlamentari sono accolti con 48 voti favorevoli, 9 contrari e 21 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [314](#).

3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 22:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per mercoledì 27 maggio 2020.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Daniele Caverzasio

Il Segretario generale, Tiziano Veronelli

PRESENTAZIONE DI ATTO PARLAMENTARE

MOZIONE

Fatti non parole: si deve potenziare il personale infermieristico!

del 26 maggio 2020

Tra 10 anni in Svizzera mancheranno 65.000 infermieri, quasi un'infermiera su due abbandona la professione, il servizio sanitario funziona unicamente grazie al personale straniero, nella primavera del 2020 erano vacanti 11.000 posti di lavoro. Questa purtroppo è l'attuale situazione del nostro sistema sanitario.

Come chiede l'associazione svizzera delle infermiere e degli infermieri ASI, che ha lanciato un appello ai politici, dobbiamo intervenire urgentemente affinché vengano formati più infermiere e infermieri, che i curanti abbiano più tempo per i loro pazienti, che si creino migliori condizioni di lavoro per garantire che i curanti rimangano nella professione e infine che la professione infermieristica sia valorizzata.

"Immaginatevi di aver bisogno di cure e non c'è nessuno". Con queste parole la popolazione è stata invitata a sostenere le rivendicazioni delle infermiere e degli infermieri e a firmare l'appello per scongiurare l'imminente carenza di personale formato.

L'emergenza Covid 19 ha dolorosamente messo a nudo gravi debolezze del sistema sanitario in particolare nei cantoni di frontiera e quindi anche nel nostro Cantone. La dipendenza attuale del Ticino dal personale sanitario straniero è indispensabile. È impossibile immaginare cosa sarebbe successo se l'Italia avesse voluto o dovuto impiegare il personale specializzato nelle proprie istituzioni.

È noto da tempo che nel nostro Cantone si forma troppo poco personale infermieristico anche se, bisogna ammetterlo, in questi ultimi anni si è raddoppiato il numero di diplomati in cure infermieristiche (da 100 nel 2011 a 200 nel 2017) nelle scuole preposte.

L'Osservatorio sulle formazioni e prospettive professionali nel settore sociosanitario sta elaborando una previsione del fabbisogno annuale di nuovo personale curante, ha aggiornato il sistema di monitoraggio degli indicatori, sta valutando le misure per ottimizzare i percorsi formativi con il rafforzamento del coordinamento di stage, ha pianificato la collaborazione con istituti sanitari privati e ha verificato le modalità di attuazione di un sistema di incentivi per favorire l'offerta formativa delle strutture. Ma non basta!

Attualmente dalle scuole di Lugano e Bellinzona per infermieri si diplomano circa 140 allievi e dalla scuola SUPSI altrettanti 80. Nel primo anno di scuola il 10% abbandona gli studi. Dati emersi dalla letteratura scientifica affermano che il primo anno di lavoro infermieristico sia un periodo molto stressante per i neodiplomati. Proprio per questo risulta importante accompagnare i neofiti durante questo periodo della loro carriera per riuscire a promuovere la loro soddisfazione lavorativa, riducendo così i tassi di turnover e di abbandono prematuro della professione. Oltre la parte teorica gli iscritti al curriculum scolastico devono effettuare degli stage negli ospedali e nelle cliniche ticinesi che purtroppo sono limitati alla disponibilità di ogni singolo istituto. Gli infermieri di referencia o formatori sono così costretti a togliere tempo prezioso all'accudimento dei pazienti e, proprio in periodo di pandemia come quello che stiamo vivendo, l'impegno diventa quasi impossibile. Creare interesse e attrattività già a partire dalla scuola dell'obbligo potrebbe aiutare gli studenti ad avvicinarsi a questa

professione. Ma bisogna anche chinarsi su problematiche che portano diverse persone ad abbandonare l'attività dopo soli 8/10 anni: ricordiamo che il "burn out" oggi è sceso a questo livello temporale rispetto a qualche anno fa che era di circa 15 anni! "Occorre sottolineare che il 21% degli infermieri impiegati in ospedali svizzeri è insoddisfatto del proprio lavoro e uno dei motivi anche del burnout è che se si vuole aumentare il reclutamento e la ritenzione del personale infermieristico bisogna assolutamente intervenire sulla qualità del lavoro e dell'ambiente. Esistono degli studi che dimostrano tramite interviste a infermieri che spesso gli stessi non riescono a fornire al paziente un supporto emozionale e psicologico. Questo fatto fa dedurre che una mancanza di personale infermieristico abbia sicuramente delle ripercussioni sulla qualità delle cure fornite" (informazioni tratte da un lavoro di tesi di Roberta Solcà alla SUPSI, 2015).

Il Ticino e le sue strutture sanitarie attualmente non sono in grado di sopperire alla richiesta di mano d'opera indigena e quindi sono costretti a far capo a stranieri, principalmente frontalieri, che vengono assunti con una formazione completa e con un curriculum di circa 10 anni.

Da non dimenticare inoltre che il contributo salariale nel periodo di stage è decisamente poco attrattivo (500/700/900 franchi sull'arco dei 3 anni) e che il fabbisogno sanitario nel nostro Cantone cresce inevitabilmente non solo negli ospedali ma anche nelle case anziani, nell'aiuto domiciliare, o come infermieri indipendenti. Inoltre nella formazione bisogna distinguere chi espliciterà il proprio lavoro in corsia, chi invece sarà specializzato in cure intense (attualmente professione richiestissima in periodi di epidemie o pandemie), chi in sala operatoria, chi in anestesia e via dicendo.

Con questo atto parlamentare il Gruppo PLR chiede al Consiglio di Stato di attivarsi per contribuire in modo determinante all'aumento di infermiere e infermieri per la sicurezza dell'offerta sanitaria nel nostro Cantone:

1. creando interesse e rendendo attrattiva la professione già nelle scuole medie incentivando i contributi salariali nel periodo di stage e aumentando i posti disponibili nelle scuole sanitarie;
2. aumentando la formazione di un numero maggiore di docenti-formatori che seguono l'allievo non solo a scuola ma anche nella pratica ospedaliera al fine di permettere un aumento dei posti di stage evitando al tempo stesso di togliere tempo prezioso di lavoro agli infermieri di riferimento e rendendosi disponibile a pagare questi docenti-formatori;
3. aumentando la possibilità del lavoro part-time o a percentuali più basse per infermiere con figli o al rientro dalla maternità e individuando dove c'è maggiore carenza della professione infermieristica (ospedali, case anziani, aiuto domiciliare);
4. valutando la possibilità di turnover per evitare il burn out e favorendo se possibile il rientro di personale infermieristico impiegato in ospedali universitari nazionali incentivando quindi nuovi ruoli di sviluppo professionale e di gestione per il personale indigeno;
5. riducendo al minimo la necessità di personale straniero nella sanità ticinese e facendo in modo che in nessun reparto ospedaliero si possa superare la soglia del 20% di personale frontaliero.

Maristella Polli
Per il Gruppo PLR

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

10.10) Voto complesso maggioranza 2

Data:
26.05.2020
Ora: 22:30
Si: 48 | No: 9 | Astenuti: 21
Non Votanti: 11 Totale: 89

Claudio Franscella 1: Favorevoli	Nicola Pini : Favorevoli
Anna Biscossa 1: Astenuti	Cristina Gardenghi : Astenuti
Samantha Bourgoïn 1: Astenuti	Nicola Schoenenberger : Astenuti
Claudia Crivelli Barella 1: Astenuti	Andrea Stephani : Astenuti
Marco Noi 1: Astenuti	Giorgio Galusero : Favorevoli
Omar Terraneo 1: Favorevoli	Maristella Patuzzi : Non Espresso
Tamara Merlo 1: Favorevoli	Maddalena Ermotti-Lepori : Favorevoli
Luca Pagani 1: Non Espresso	Giovanni Berardi : Favorevoli
Tiziano Galeazzi 1: Contrari	Roberta Soldati : Astenuti
Lara Filippini 1: Contrari	Sergio Morisoli : Contrari
Paolo Pamini 1: Contrari	Daniele Pinoja : Contrari
Edo Pellegrini 1: Astenuti	Luigina La Mantia : Astenuti
Tatiana Lurati Grassi 1: Astenuti	Ivo Durisch : Astenuti
Fabrizio Sirica 1: Astenuti	Simona Buri : Astenuti
Nicola Corti 1: Non Espresso	Natalia Ferrara : Favorevoli
Matteo Quadranti 1: Favorevoli	Giovanna Viscardi : Non Espresso
Fabio Schnellmann 1: Favorevoli	Paolo Ortelli : Favorevoli
Michela Ris 1: Non Espresso	Sabrina Gendotti : Favorevoli
Marco Passalia 1: Favorevoli	Alessio Ghisla : Favorevoli
Claudio Isabella 1: Favorevoli	Lelia Guscio : Favorevoli
Sem Genini 1: Favorevoli	Eolo Alberti : Favorevoli
Bruno Buzzini 1: Favorevoli	Omar Balli : Favorevoli
Maruska Ortelli 1: Favorevoli	Fabrizio Garbani Nerini : Astenuti
Laura Riget 1: Astenuti	Henrik Bang : Astenuti
Raoul Ghisletta 1: Astenuti	Carlo Lepori : Astenuti
Daniela Pugno Ghirlanda 1: Astenuti	Marco Bertoli : Favorevoli
Sebastiano Gaffuri 1: Favorevoli	Aron Piezzi : Favorevoli
Giacomo Garzoli 1: Favorevoli	Fabio Käppeli : Favorevoli
Maristella Polli 1: Favorevoli	Fabio Battaglioni : Favorevoli
Lorenzo Jelmini 1: Favorevoli	Maurizio Agustoni : Favorevoli
Sara Imelli 1: Non Espresso	Enea Petrini : Favorevoli
Massimiliano Robbiani 1: Favorevoli	Andrea Censi : Non Espresso
Boris Bignasca 1: Favorevoli	Sabrina Aldi : Favorevoli
Stefano Tonini 1: Favorevoli	Matteo Pronzini : Contrari
Simona Arigoni Zürcher 1: Astenuti	Angelica Lepori Sergi : Contrari
Lea Ferrari 1: Contrari	Massimiliano Ay : Contrari
Alex Gianella 1: Favorevoli	Alessandro Cedraschi : Favorevoli
Alessandro Speziali 1: Favorevoli	Alessandra Gianella : Favorevoli
Bixio Caprara 1: Favorevoli	Cristina Maderni : Non Espresso
Roberta Passardi 1: Favorevoli	Diana Tenconi : Favorevoli
Paolo Caroni 1: Favorevoli	Fiorenzo Dadò : Favorevoli
Giorgio Fonio 1: Favorevoli	Nadia Ghisolfi : Favorevoli
Michele Guerra 1: Favorevoli	Mauro Minotti : Non Espresso
Fabio Badasci 1: Non Espresso	Amanda Rückert : Favorevoli
Michele Foletti 1: Non Espresso	